

**EIKASMOS**

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*

---

Studi Online, 5 – Bologna 2023

**Quinti Septimii Florentis Tertulliani  
DE BAPTISMO LIBER**

introduzione e testo critico di

FRANCESCO PIERI



*Vidimus et adprobamus secundum normas Statutorum Facultatis,  
Bononiae, ex Facultate Theologica Æmiliae Romaniolae,  
die 01/02/2023 (prot. FTER 4202/2023).*

*Prof. Fausto Arici, O.P.  
Praeses Facultatis*





EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica • Studi Online 5

**Quinti Septimii Florentis Tertulliani  
DE BAPTISMO LIBER**

introduzione e testo critico di  
FRANCESCO PIERI

**PÀTRON EDITORE**  
Bologna 2023

Copyright © 2023 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, aprile 2023

Ristampa

5 4 3 2 1 0

2028 2027 2026 2025 2024 2023

PÀTRON Editore – Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell’Emilia (BO)  
Tel. (+39)051.767003  
Fax (+39)051.768252  
E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
Sito: <http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell’opera e una breve descrizione del contenuto.

ISBN: 978-88-555-8008-3.

## Indice del volume

### Introduzione

1. Intenzione e disegno del <i>De baptismo</i> di Tertulliano . . . . .	V
1.1. Una replica ai cristianesimi non battisti . . . . .	VI
1.1.1. Gli avversari di Tertulliano . . . . .	IX
1.1.2. Posizioni anti-ritualistiche nel cristianesimo antico . . . . .	XII
1.2. Difesa di fronte ai detrattori pagani del battesimo . . . . .	XX
1.3. Questioni pratiche intorno al battesimo . . . . .	XXIII
2. Nota al testo del <i>De baptismo</i> . . . . .	XXVI
Testo. Revisione critica e traduzione italiana . . . . .	1
<i>Conspectus siglorum</i> . . . . .	3
Quinto Settimio Fiorente Tertulliano <i>Il battesimo</i> . . . . .	4
Quinti Septimii Florentis Tertulliani <i>De baptismo liber</i> . . . . .	5
Passi biblici citati . . . . .	55





## Introduzione

### 1. Intenzione e disegno del *De baptismo* di Tertulliano

È noto come la cronologia delle opere tertullianee sia assai incerta ed essenzialmente basata su elementi contenutistici, che portano alla loro bipartizione, in base a una cesura cronologica fissata attorno al 207, tra opere del periodo cattolico e opere del periodo montanista. Si tende per lo più a considerare il *De baptismo* come successivo alle grandi opere apologetiche del 197 (l'*Ad nationes*, l'*Ad martyras* e soprattutto l'*Apologeticum*) e antecedente la sua adesione all'eresia di Montano. Lo stesso Tertulliano asserisce di avere precedentemente affrontato la tematica battesimale – in realtà l'affermazione può circoscriversi al tema della nullità del battesimo degli eretici – in una precedente opera scritta in greco, per noi perduta al pari di tutte le altre sue opere non latine<sup>1</sup>.

Nel suo insieme il *De baptismo* si può considerare una sorta di apologia riguardante una delle fondamentali prassi rituali proprie dei credenti in Gesù<sup>2</sup>. Sebbene Tertulliano non sia il primo autore occidentale a utilizzare il termine *sacramentum* in

---

<sup>1</sup> *Bapt.* 15,2 *sed de isto plenius iam nobis in graeco digestum est*. Spesso questo accenno viene inteso come equivalente all'esistenza di un vero e proprio trattato in greco sul battesimo; tuttavia a rigore se ne può soltanto dedurre che Tertulliano si era già pronunciato sull'unicità del battesimo contro la prassi seguita da alcuni eretici. La sua opinione sarà tenuta presente dai concili africani del 255-256; cf. P. Bernardini, *Un solo battesimo, una sola chiesa. Il concilio di Cartagine del settembre 256*, Bologna 2009, 65-70.

<sup>2</sup> Ci siamo avvalsi delle seguenti edizioni e commenti al *De baptismo* (in ordine cronologico): *Tertulliani De baptismo*, rec., notis ill. A. d'Alès, Romae 1933; *Tertullien. Traité du baptême*, texte, introd. et notes de F. Refoulé, Parisii 1952, 2002<sup>2</sup>; *Q.S.F. Tertulliani De baptismo*, ed. J.G.P. Borleffs, Turnholti 1954, 275-296 (ma cf. n. 52); *Tertullian's Homily on Baptism*, the text ed. with intr., transl. and comm. by E. Evans, London 1964; *Quinti Septimii Florentis Tertulliani De baptismo*, ed. et comm. crit. instr. B. Luiselli, Augustae Taurinorum 1960, 1968<sup>2</sup>; *Tertullian. De baptismo - De oratione / Über die Taufe - Vom Gebet*, übers. und eingel. von D. Schleyer, Turnholti 2006; *Tertuliano, El bautismo - La oración*, intr., texto crít., trad. y notas par S. Vicastillo, Madrid 2006; *Tertulliano. Opere catechetiche*, II, a cura di S. Isetta-S. Matteoli-T. Piscitelli-V. Sturli, Roma 2008, 151-196 (il *De baptismo* è curato da S. Matteoli).

senso cristiano, egli lo riprende e lo specializza fortemente proprio in riferimento al battesimo. La frequenza di *sacramentum* nel *De baptismo* è infatti piuttosto elevata e conosce differenti accezioni<sup>3</sup>.

Le tematiche affrontate da Tertulliano nel *De baptismo* possono essere ripercorse in questa sede introduttiva seguendo tre fondamentali direttrici. Vi è anzitutto la diffusa polemica con le espressioni non ortodosse di cristianesimo, che si erano spinte fino a negare la stessa pertinenza del battesimo all'economia di salvezza (cf. 1.1.). Si trova poi un frequente confronto dialettico con le forme religiose estranee alla rivelazione biblica, nelle quali si può tuttavia riscontrare qualche analogia con la ritualità battesimale (cf. 1.2.). Da ultimo Tertulliano si confronta con la stessa molteplicità delle prassi ecclesiali, nella cui varietà riconosce numerose questioni passibili di compromettere in qualche modo la legittimità e l'efficacia del battesimo e che portano quindi il nostro autore ad interrogarsi più attentamente sulle condizioni della sua corretta amministrazione (cf. 1.3.).

### 1.1. Una replica ai cristianesimi non battisti

Sin dalle prime generazioni di credenti in Gesù il rito battesimale fu oggetto di molteplici interpretazioni<sup>4</sup>, non sempre compatibili con l'insegnamento e le pratiche della Chiesa maggioritaria. Non mancarono inoltre correnti che espressero sin dagli inizi una vera e propria contestazione radicale nei riguardi del battesimo. La tradizione successiva operò una selezione rispetto a tali tendenze devianti e si deve a questo vaglio tradizionale se oggi siamo in grado di percepire solo in modo assai frammentario quale fosse la reale portata di tali ritualità e teologie difformi dall'insegnamento che si sarebbe consolidato come ortodossia della 'grande Chiesa', quando a essa non radicalmente ostile.

<sup>3</sup> Talvolta esso denota in senso stretto il *rito battesimale* (come in *Bapt.* 1,1, 5,4, 8,2, 9,1, 12,3, 13,1). A fianco di questa accezione che resta la principale, se ne danno entro il *De baptismo* altre meno specifiche: Dio ha messo l'acqua al suo servizio non solo nell'ambito della creazione, ma anche nell'*ambito sacramentale* inteso genericamente (3,6 *materiam quam in omnibus rebus et operibus suis Deus disposuit, etiam in sacramentis propriis parere fecit*); le acque ricevono fin dalla creazione del mondo il 'misterioso potere' di santificare (4,4 *omnes aquae de pristina originis praerogativa sacramentum sanctificationis consequuntur*); Abramo fu gradito a Dio in forza del *sacramento della fede* (13,1 *et Abraham nullius aquae nisi fidei sacramento Deo placuit*) che sarebbe stato perfezionato in seguito dal sigillo battesimale (13,2 *ubi fide aucta est ... addita est ampliato sacramento obsignatio baptismi*). Cf. più ampiamente la trattazione di D. Michaélidès, *Sacramentum chez Tertullien*, Paris 1970.

<sup>4</sup> Nel duplice senso delle differenti modalità esecutive e delle teologie del rito a esse sottese, sebbene le prime rimangano spesso per noi più sfuggenti e più difficilmente ricostruibili.

Definendo sin dalle prime parole il battesimo come *sacramentum aquae nostrae* (*Bapt.* 1,1), Tertulliano intende affermare come questo rito costituisca un elemento irrinunciabile della prassi e dell'identità cristiane. Tuttavia, ben prima dell'emergere di una *societas Christiana* e in un'epoca di accesso non ancora massivo al battesimo, pare di poter dire che Tertulliano abbia avvertito il rischio di un proselitismo superficiale e per tale ragione abbia posto l'accento sulla preliminare necessità di una fede consapevole e formata: egli ha inteso così subordinare chiaramente l'efficacia del rito ecclesiale all'azione preveniente e concomitante dello Spirito non solo sull'acqua, ma anzitutto sulla volontà e l'intelligenza dell'uomo, dunque sulla sua conversione, che precede il rito e in esso si manifesta. Se la grazia che giunge attraverso il rito è da Tertulliano chiaramente intesa come mezzo indispensabile della santificazione dell'uomo, nondimeno egli appare preoccupato di scongiurare ogni possibile rappresentazione dell'efficacia rituale come automatismo<sup>5</sup>. Deve intendersi in tal senso anche il nesso inscindibile tra acqua battesimale e Cristo, che egli instaura fin dai primi paragrafi del *De baptismo* tramite il ricorso all'immagine del pesce come simbolo cristologico<sup>6</sup>: noi che siamo come pesciolini (*pisciculi*) dob-

<sup>5</sup> I polemisti pagani criticarono ben presto la pretesa, da essi attribuita ai cristiani, di cambiare l'indole dei malvagi attraverso i riti e senza un previo processo di trasformazione interiore (cf. Orig. *Cels.* III 59-65); tale motivo polemico giunge fino agli autori del V secolo, come esemplifica con abbondanza G. Rinaldi, *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto (secoli I-IV)*, Roma 2016, 343-348; sull'accusa di magia rivolta ai culti cristiani si veda inoltre M. Zambon, «Nessun dio è mai sceso quaggiù». *La polemica anticristiana dei filosofi antichi*, Roma 2019, 111-193. Già Origene ribatteva a Celso che il primo grado dell'insegnamento cristiano consiste nell'astenersi dal peccato, mentre solo quello successivo – riservato agli uomini santi e puri – introduce ai misteri più profondi della salvezza rivelata da Gesù.

<sup>6</sup> Questa immagine è probabilmente già tradizionale alla sua epoca, sebbene sia proprio Tertulliano a darcene la prima attestazione: *sed nos pisciculi secundum ἰχθὺν nostrum Iesum Christum in aqua nascimur* (*Bapt.* 1,3). Secondo F. Dölger (1891-1968) il simbolo cristologico del pesce preesiste alla sua interpretazione come acrostico (non testimoniata da Tertulliano) e proviene dal contesto battesimale: proprio la sua appartenenza a un immaginario già tradizionale spiegherebbe perché l'autore del *De baptismo* non avverta il bisogno di fornirne alcuna interpretazione, ma semplicemente lo richiami ai suoi lettori come argomento di convenienza per la necessità del rito battesimale. Autori successivi, più affini alla cultura ebraica, misero in evidenza il significato messianico del simbolo del pesce in contesto già pre-cristiano. Più recentemente G. Stroumsa ha ripreso e ulteriormente documentato la proposta di R. Eisler (1882-1949) di ricollegare la genesi del pesce come simbolo cristologico alla corrispondenza tipologica tra Giosuè figlio di Nun (a partire dalla constatazione che *nun* significa appunto 'pesce' in aramaico) e Gesù di Nazareth. Cf. G.G. Stroumsa, *Il simbolo proto-cristiano del pesce: una riconsiderazione*, in Id., *La formazione dell'identità cristiana*, trad. a cura di P. Capelli-L. Perrone, Brescia 1999, 75-83; gli studi antecedenti di F. Dölger sono ricordati alla nota 4 del contributo citato. Se questa fosse l'origine del collegamento, essa ci riporterebbe addirittura in pieno primo secolo; la successiva loca-

## VIII

biamo restare nell'acqua, cioè vicini a Cristo ( $\dot{\iota}\chi\theta\tilde{\upsilon}\zeta$ ) per ricevere la salvezza di cui abbiamo bisogno.

Replicando poi nel prosieguo dell'opera a quanti vorrebbero negare la necessità del battesimo, in nome della sufficienza per la salvezza della sola fede (*Bapt.* 13,1), Tertulliano argomenta che, con la venuta di Cristo, il rito battesimale si è ormai aggiunto alla fede, divenendone una sorta di 'sigillo' e di 'veste' (*Bapt.* 13,2 *obsignatio baptismi, uestimentum quodammodo fidei*); in sua assenza la stessa fede non può dispiegare la sua efficacia. Tale insegnamento corrisponde alla tradizione ecclesiale maggioritaria, quella in cui l'autore si riconosce, ed è contraddetto alla radice da chi nega l'idea che un bene essenzialmente spirituale quale la salvezza può essere trasmesso da un bagno rituale.

Tertulliano descrive sinteticamente l'effetto del battesimo come cancellazione dei peccati della vita precedente e candidatura del neofita alla vita eterna (1,1 *ablutis delictis pristinae caecitatis in vitam aeternam liberamur*). Si tratta naturalmente dei peccati compiuti responsabilmente. Lo conferma la raccomandazione di differire il battesimo verso l'età adulta, in presenza delle migliori disposizioni: al tema è interamente dedicato *Bapt.* 18, in cui Tertulliano esplicitamente si dichiara a sfavore del battesimo degli infanti (18,5)<sup>7</sup>. A tale scopo egli chiarisce come due celebri casi contigui di battesimi ricordati negli *Atti degli Apostoli* svoltisi a breve o brevissima distanza dalla conversione (18,2s.) non depongono in senso contrario: si tratta degli episodi che riguardano l'eunuco etiope battezzato dal diacono Filippo (*Act.* 8,26-39) e il battesimo dello stesso Paolo (*Act.* 9,17s.). Il futuro apostolo dei gentili era stato preceduto dalla più alta raccomandazione divina in suo favore; l'eunuco era stato mandato dallo Spirito in persona sulla strada di Filippo, e non avanzò alcuna insistente pretesa per essere immediatamente battezzato. Da questi esempi biblici Tertulliano ricava la conferma del principio secondo cui il ministro della Chiesa in-

---

lizzazione prevalente delle comunità cristiane in ambito gentile avrebbe ben presto portato a perdere la consapevolezza di tale remota ascendenza, trasformando un simbolo prima chiaramente 'parlante' in un simbolo piuttosto esoterico, dal significato oscuro ai più.

<sup>7</sup> Seppure la dottrina e la terminologia stessa del peccato originale non troveranno la loro compiuta formulazione prima di Agostino, soprattutto in seguito alla controversia pelagiana, Tertulliano sembra in *Anim.* 40s. ammettere una certa connaturalità dell'uomo con il peccato, che si ricollega alla dottrina (successivamente chiamata traducianesimo) per cui l'anima è composta di sostanza corporea. Prima di lui Ireneo aveva sviluppato la corrispondenza tipologica di derivazione paolina tra Adamo e Cristo, leggendo nell'obbedienza del secondo la 'ricapitolazione' (ovvero: la risalita in direzione opposta) della disobbedienza del primo uomo, per la quale l'intero genere umano era stato ridotto sotto la potestà del peccato e della morte; cf. per es. Iren. *Haer.* III 18,7.

terviene dopo che il candidato ha iniziato una vita di preghiera ispirata dallo Spirito e fondata sulle Scritture<sup>8</sup>.

### 1.1.1. Gli avversari di Tertulliano

Alcuni critici hanno ritenuto di poter ricostruire in base allo stesso sviluppo del *De baptismo* l'armamentario polemico della corrente dei cainiti cui Tertulliano fa riferimento all'inizio della trattazione (*Bapt.* 1,2 *nuper conversata istic quaedam de Caina haeresi*<sup>9</sup> *uipera uenenatissima doctrina sua plerosque rapuit, inprimis baptismum destruens*) e ai quali starebbe replicando nel corso dell'intera opera<sup>10</sup>. Che tutti gli argomenti messi in campo compongano una replica tanto strutturata a un solo avversario, così da meritare un intero trattato non sembra in realtà costituire una necessità stringente: non è possibile escludere che, pur prendendo eventualmente spunto da una disputa recente, Tertulliano stia rispondendo a varie difficoltà, di diversa origine e portata, circa la tematica battesimale. Quanto all'ipotesi che sotto l'immagine della *uipera* si celi una donna, esponente o capofila della *Caina haeresis*, essa è stata suggerita agli interpreti dall'accostamento di questo paragrafo iniziale all'allusione

<sup>8</sup> Annotiamo come il verbo *abluo* ed i suoi derivati ricorrano con relativa rarità nel *De baptismo*: *ablutionem* (5,6) - *ablutis* (1,1) - *abluit* (15,3) - *abluuntur* (4,4 in app., 15,3 in app.); leggermente più frequente l'affine *diluo* e derivati: *diluatur* (4,3) - *diluens* (5,3) - *dilui* (2,2) - *diluit* (15,3) - *diluuii* (8,4) - *diluitur* (4,5) - *diluuiio* (8,5). Si incontra invece molto più spesso, una quarantina di volte, sempre in riferimento al battesimo il verbo *tinguere*: *tinctos* (12,1, 12,3, 12,5) - *tinctus* (2,1, 12,4, 13,4, 16,1, 18,3) - *tinguebant* (11,4) - *tinguebantur* (13,3, 20,1) - *tinguebat* (11,1, 11,3) - *tinguendi* (13,3, 17,4, 17,5 [bis]) - *tinguemini* (11,2) - *tinguendum* (14,1 bis, 14,2) - *tinguentes* (13,3) - *tinguere* (10,7, bis in app., 14,1, 14,2 bis) - *tingueret* (10,7, 11,3) - *tingueretur* (16,1) - *tinguet* (10,7 in app., 11,2; cf. inoltre *extinguit* 9,1) - *tingui* (12,5, 12,6, 13,4, 16,1, 18,2) - *tinguimur* (4,2, 19,1) - *tinguitur* (9,4, 10,7 bis) - *tinguuntur* (5,1) - *tinxit* (4,3 bis, 11,1, 14,1, 18,2).

<sup>9</sup> La congettura che identifica questa corrente di eretici come *Caina haeresis* è preferibile alla lezione trādita *Gaiana* e si deve a von Harnack come attestato da Refoulé, *o.c.*

<sup>10</sup> In base alla lettura di D.E. Aune, *Early Christian 'Anti-Sacramentalism'*, in Id. (ed.), *Studies in the New Testament and Early Christian Literature*. «Essays in Honor of Allen P. Wikgren», Leiden 1972, 194-214 si ricondurrebbero ai cainiti le seguenti affermazioni: per inganno diabolico anche i 'misteri' e i culti pagani pretendono che l'acqua possieda tale efficacia (*Bapt.* 5,1-3); il Signore non volle personalmente battezzare (11,1); non consta che gli stessi apostoli, a eccezione di Paolo, siano stati battezzati (12,1-3); solo la fede è necessaria per la salvezza (13,1); lo stesso Paolo afferma di non essere stato mandato a battezzare, ma a evangelizzare (14,1). Cf. Ø. Norderval, *Simplicity and Power. Tertullian's De Baptismo*, in D. Hellholm-T. Vegge-Ø. Norderval-C. Hellholm (edd.), *Ablution, Initiation and Baptism. Late Antiquity, Early Judaism, and Early Christianity*, I-III, Berlin 2011, II 947-972; il quale omette il secondo argomento di Aune dall'elenco delle critiche riconducibili agli ofiti. Si veda anche *infra* n. 12.

(*Bapt.* 17,4) che riguarda la recente circolazione di una dottrina propugnata appunto da una donna, sulla quale non vengono dati però dettagli di alcun tipo<sup>11</sup>.

Le fonti eresiologiche, che ci danno informazioni per lo più frammentarie, nominano ripetutamente la corrente dei ‘cainiti’ la quale sembra corrispondere alla perifrasi utilizzata da Tertulliano di *Caina haeresis*. A esclusione della testimonianza più tardiva di Hier. *Epist.* 69,1s. nessuna tra quelle in nostro possesso offre tuttavia elementi tali da confermare l’esistenza di un insegnamento anti-battesimale riconducibile a tale corrente<sup>12</sup>.

Si raccoglieranno perciò anzitutto le scarse notizie disponibili in merito ai cainiti, per passare quindi nel paragrafo successivo a quelle riguardanti le altre correnti cristiane per le quali è documentato un qualche grado di critica sul battesimo o sulla ritualità in genere<sup>13</sup>.

Il nome di cainiti viene apposto redazionalmente da alcuni editori alla notizia con cui Ireneo ci informa in merito a certi gnostici, la cui ascendenza egli stabilisce

<sup>11</sup> *Petulantia autem mulieris quae usurpavit docere utique non etiam tinguendi ius sibi rapiet* (*Bapt.* 17,4); l’intero paragrafo è dedicato alla questione di chi siano i ministri validi del battesimo. In particolare è priva di ogni fondamento la congettura di origine incerta che identifica questa donna con la profetessa montanista *Quintilla*. L’edizione di Jacques de Joigny de Pamèle (1563-1587), latinizzato in Jacobus Pamelius, divulgata soprattutto dalla ristampa fattane dal Migne, collocava addirittura il nome dell’ipotetica avversaria nel titolo dell’intero trattato: *De baptismo adversus Quintillam*.

<sup>12</sup> Girolamo (*Epist.* 69,1,2) accenna alla *Caina haeresis* sotto la medesima metafora della *uipera*; il passo sembra avere anche altri punti di contatto col *De baptismo* tertulliano nei parr. 6s. (cf. *Epist.* 69,6,1 *de schola rhetorum aquarum laudes et baptismi praedicemus*) dal quale potrebbe dipendere.

<sup>13</sup> La letteratura eresiologica si fa iniziare dal perduto *Syntagma* di Giustino (ca. 150), che Ireneo utilizzò come fonte del suo *Contro le eresie* (ca. 180) ricalcandone la metodologia. Un membro del clero romano, che fu in contrasto con papa Callisto e si mise a capo di una comunità scismatica, fu autore dell’*Elenchos* (o *Confutazione di tutte le eresie*), composto attorno al 230, oggi non più attribuito a Ippolito. Un’altra opera perduta intitolata *Syntagma* e attribuita invece a uno (altro?) scrittore ecclesiastico di nome Ippolito – che è menzionato da Eusebio, Girolamo e Fozio – sarebbe stata composta attorno al 245: se ne può ricostruire il contenuto attraverso il *Libro delle diverse eresie* di Filastrio da Brescia, composto tra il 380 e il 390, e il *Contro tutte le eresie* dello Ps. Tertulliano, scritto probabilmente all’epoca di papa Zefirino e trasmesso in appendice a *La prescrizione degli eretici* di Tertulliano. Una notevole mole di notizie ci è conservata dal *Panarion* di Epifanio di Salamina, composto tra il 377 e il 378. Utile ai nostri scopi è infine il *Compendio delle favole degli eretici* di Teodoreto di Cirro, composto in epoca imprecisabile verso la metà del V secolo. Cf. G. Aragione, *Una «storia» universale dell’eresia. Il Panarion di Epifanio di Salamina*, in *Epifanio di Salamina. Panarion. Libro primo*, a cura di G. Pini, Brescia 2010, 5-75 (in particolare 30-41); cf. inoltre R. Perrotta, *Hairéseis. Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo (da Filone Alessandrino a Egesippo)*, Bologna 2008; G. Rinaldi, *Le fonti per lo studio delle eresie cristiane antiche*, Trapani 2015.

in Simon Mago: questi consideravano che Caino derivasse dall'Arconte superiore e sostenevano che Giuda avesse svolto un ruolo storico-salvifico positivo compiendo il "mistero del tradimento"<sup>14</sup>. Sempre in base alla notizia di Ireneo, la loro dottrina era contenuta in un *Vangelo di Giuda*, che però non corrisponde all'opera omonima ritrovata a Nag Hammadi e pubblicata nel 2007<sup>15</sup>. Non si tratta del resto del solo caso di più opere apocrife recanti il medesimo titolo e passibili di essere confuse tra loro.

Sui cainiti abbiamo poi un'ampia notizia di Epifanio<sup>16</sup>, che in buona parte dipende letteralmente da Ireneo. Se ci limitassimo a essa, la dottrina di questa setta apparirebbe affatto priva di ogni interesse per la tematica sacramentale e battesimale. Il nome della corrente figura inoltre nell'*Elenchos* all'interno di una semplice enumerazione di correnti – cainiti, ofiti, noachiti – dei quali l'autore reputa non sia:

“necessario spiegare ciò che essi dicono o fanno, per evitare che essi siano con ciò ritenuti degni di una qualche considerazione”<sup>17</sup>.

### 1.1.2. Posizioni anti-ritualistiche nel cristianesimo antico

Ponendo che il nucleo concettuale dell'anti-sacramentalismo degli avversari di Tertulliano si ritrovi nell'obiezione da lui stesso attestata<sup>18</sup> per cui una sostanza materiale come l'acqua non può produrre effetti salvifici, non pochi critici hanno ritenuto di riconoscere un'affinità fra tale pregiudizio anti-battesimale di fondo e quello più generalmente anti-sacramentale che viene spesso attribuito al cristianesimo di matrice 'giovannea'<sup>19</sup>. Per varie ragioni, questa presa di posizione sommaria,

<sup>14</sup> Cf. Iren. *Haer.* I 31,1; altre informazioni sui cainiti si ritrovano nel IV secolo presso Filostr. *Haer.* 2 e [Tert.] *Haer.* 2,5s., entrambi a loro volta probabilmente dipendenti dal perduto *Syntagma* dello scrittore ecclesiastico di nome Ippolito; lo Pseudo-Tertulliano afferma il ruolo positivo del tradimento di Giuda in ordine alla redenzione. Dei cainiti fa inoltre menzione Thdt. *Haer.* I 15.

<sup>15</sup> Edizione e traduzione italiana in *Vangelo di Giuda*, intr., trad. e comm. di D. Devoti, Roma 2012, 67-78.

<sup>16</sup> Secondo Epiph., *Haer.* II 38,2s. i cainiti si abbandonano alle condotte più oscure, considerando ciò espressione di 'gnosi' perfetta e dichiarando di avere come madri e progenitrici le eresie di Nicolao, Valentino e Carpocrate.

<sup>17</sup> Cf. [Hipp.] *Haer.* VIII 20,3. Questa enumerazione compare tra la trattazione relativa agli encratici (*Haer.* VIII 20,1s.) e quella del libro IX su Noeto, Callisto, elchasaiti e le cosiddette 'sette giudaiche' (esseni, farisei, sadducei).

<sup>18</sup> Intendendo in senso ironico l'enunciato con cui Tertulliano introduce una serie di argomenti di convenienza fondati sull'importanza dell'acqua nella Scrittura (*Bapt.* 3,1 *quam stultum et impossibile sit aqua reformari tractemus*).

<sup>19</sup> Cf. Aune, *o.c.*; uno *status quaestionis* e una criteriologia in merito al classico problema del 'sacramentalismo' giovanneo si trovano in R.E. Brown, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, trad. it.

fortemente condizionata dalla lettura che del *Quarto Vangelo* diede a suo tempo Rudolf Bultmann (1884-1976), oggi non appare più convincente. Non solo infatti occorre ridimensionare l'affermazione di una rigorosa attitudine 'anti-sacramentale' del *Quarto Vangelo*, ma soprattutto esso non rappresenta l'unico documento dell'antichità cristiana che attesti una certa presa di distanza dalla prassi battesimale. Si tende quindi oggi per lo più ad attribuire al redattore del terzo stadio del *Quarto Vangelo* l'inserimento degli inserti più chiaramente riferibili al battesimo e all'eucaristia, a partire tuttavia da accenni già presenti negli strati redazionali precedenti<sup>20</sup>.

Si passeranno anzitutto in esame le testimonianze della tradizione indiretta e successivamente alcuni frammenti di singolare interesse, fortunatamente conservatisi grazie alla tradizione diretta.

Pur comparando solo nella compilazione relativamente tardiva di Teodoro di Cirro, possiamo prendere le mosse dalla posizione dei cosiddetti ascodruti o ascodrupiti, una corrente non nota a noi da altre fonti, che sembra ben rappresentare il caso emblematico di un atteggiamento radicalmente anti-battesimale e anti-rituale.

«Costoro affermano che i divini misteri, che sono simboli di realtà invisibili, non devono essere compiuti mediante quelle visibili e che le realtà incorporee non devono compiersi per mezzo di quelle percepibili ai sensi e corporee; insegnano anzi che la perfetta redenzione (*ἀπολύτρωσις*) consiste nell'autentica conoscenza dell'Essere. Infatti la conoscenza priva di qualsiasi significato le cose visibili, che tutte constano di ignoranza e passività. Dunque anche la purificazione (*λύτρωσις*) deve essere spirituale. Perciò, né battezzano i nuovi arrivati né presso di loro si celebra il mistero (*μυστήριον*) del battesimo: "purificazione" è il termine con cui essi definiscono la consapevole conoscenza di tutte le cose»<sup>21</sup>.

Sulla medesima linea (anche se forse su posizioni meno radicali) pare collocarsi il passo degli *Excerpta Theodoti* 78,2 che è stato definito da M. Simonetti «il più famoso di tutta la letteratura gnostica». In esso si esplicita il presupposto in base al quale

---

Assisi 1979 (ed. or. *The Gospel According to John*, intr., transl. and notes, I-II, New York 1966-1970), CXXXIV-CXXXVIII.

<sup>20</sup> Cf. Brown, *o.c.* XXVII. e in particolare XL: «con buona pace di Bultmann [...] noi non crediamo che lo scopo del redattore fosse di inserire accenni sacramentali in un Vangelo non-sacramentale, ma piuttosto di mettere in luce più chiaramente gli aspetti sacramentali già latenti».

<sup>21</sup> Thdt. *Haer.* I 10 (PG LXXXIII 360).



«Non è solo il lavacro a liberarci, ma anche la conoscenza»<sup>22</sup>.

In base a questo *excerptum*, i riti della ‘grande Chiesa’ non sembrano essere categoricamente esclusi dalla prospettiva del credente gnostico; sembra piuttosto che essi siano considerati di ostacolo alla vera salvezza in quanto mantengono gli uomini nell’ignoranza della rivelazione superiore e perciò nella soggezione alle potenze cosmiche. Da questo frammento traspare tuttavia una considerazione non completamente negativa della sfera rituale, in base alla quale agli adepti della gnosi valentiniana (cui anche i succitati *Excerpta Theodoti* si riferiscono) non doveva essere precluso di possedere riti propri, in numero di quattro o cinque.

Secondo il *Vangelo di Filippo* 67,27-30,

«il Signore ha operato tutto con un mistero: battesimo, crisma, eucaristia, redenzione e camera nuziale»<sup>23</sup>.

L’affermazione compare all’interno della sezione 67,2-77,15 che è considerata nel suo insieme una grande catechesi mistagogica. Si discute se il tema prettamente valentiniano della “camera nuziale” debba considerarsi come un sacramento in se stesso o piuttosto come una metafora in cui i precedenti quattro sono compresi e ricapitolati.

Anche negli eresiologi più antichi – Ireneo, Epifanio e l’autore dell’*Elenchos* – troviamo inoltre attestati alcuni tratti notevoli di critica anti-battesimale e anti-rituale. Da Ireneo apprendiamo come in generale gli ofiti considerassero negativamente le acque, alla stregua di un principio cosmologico immobile e inerte, quindi sostanzialmente passivo e sterile, destinato a permanere tale fino alla discesa su di esse della potenza che trabocca dall’unione del Primo Uomo o Padre e del Secondo Uomo o Figlio, i quali designano in realtà due modi di essere della stessa entità divina, con la Prima Donna, che è denominazione sinonimica dello Spirito santo o superiore.

«Dicono che c’è nella potenza dell’Abisso una prima luce beata incorruttibile infinita; questo è il Padre di tutto ed è invocato come Primo Uomo. Il pensiero che procede da lui dicono Figlio di quello che l’emette ed è questo

<sup>22</sup> Clem. *Exc. Thdot.* 78,2 in *Testi gnostici in lingua greca e latina*, a cura di M. Simonetti, Milano 1993, 390s. e commento a p. 524, da cui è tratta la citazione; il titolo completo di questa raccolta di sentenze conservate dalla tradizione manoscritta tra le opere di Clemente Alessandrino è *Estratti delle opere di Teodoto e della scuola detta orientale all’epoca di Valentino*; nulla sappiamo di questo autore che doveva collocarsi nel II secolo. Si veda ora la nuova edizione: G. Chiapparini (ed.), *Clemente di Alessandria. Estratti da Teodoto: frammenti delle perdute ipotiposi*, Milano 2020.

<sup>23</sup> La traduzione italiana è tratta da M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento I/1: Vangeli*, Casale Monferrato 1975, 231; l’opera è datata entro le fine del II secolo.

#### XIV

il Figlio dell'Uomo, il Secondo Uomo. Sotto costoro c'è lo Spirito santo e sotto lo spirito superiore stanno separati gli elementi: acqua tenebre abisso caos, al di sopra dei quali dicono che passa lo spirito che chiamano Prima Donna [...]. La potenza che era traboccata dalla donna [...] è caduta in basso conservando per suo volere l'aspersione di luce: la chiamano Sinistra, Prunico, Sofia e Androgino. Ed essa discendendo senz'altro nelle acque che erano immobili, mise in movimento anche loro e audacemente si spinse fino agli abissi e da essi prese corpo»<sup>24</sup>.

La materia informe e caotica sembra qui preesistere *ab aeterno*, in base alla concezione tipica della cosmologia greca; anche in alcuni autori ortodossi del II secolo tale idea è presente in concorrenza con quella più prettamente biblica della creazione dal nulla degli elementi. Una posizione radicalmente anti-rituale sembra essere stata propria degli arcontici di cui parla Epifanio di Salamina. Secondo questa corrente, il battesimo e tutti gli altri misteri non avrebbero altro scopo che quello occulto di rendere gli uomini sempre più asserviti agli arconti celesti, giacché essi si cibano dell'anima umana come di un loro essenziale nutrimento.

«In ogni cielo [...] c'è secondo loro un principato, una potestà, certi angeli servitori, poiché ciascun arconte ha generato e prodotto per sé una sua scorta [...]. Non c'è resurrezione della carne, ma solo dell'anima. Condannano il battesimo (*λουτρόν*), quantunque alcuni di essi siano stati battezzati (*βεβαπτισμένοι*) prima di affiliarsi. Respingono la partecipazione ai misteri (*μυστηρίων μετοχήν*) e la loro validità come cosa estranea a loro: al pari di alcuni altri eretici pretendono che questi risieda nel cielo come un despota che opprime gli altri. Sostengono anche che l'anima è cibo dei principati e delle potestà, che senza di essa non possono vivere perché deriva dallo stesso umore celeste e procura loro potenza»<sup>25</sup>.

L'anonimo autore dell'*Elenchos* fa menzione di tre distinte correnti di eretici accomunati da un atteggiamento ostile al rito battesimale della 'grande Chiesa': i sethiani, i seguaci di Giustino gnostico e i naasseni. Secondo l'*Elenchos*, gli adepti alla gnosi sethiana sono chiamati a ripercorrere il percorso del Logos fino all'in-

---

<sup>24</sup> Iren. *Haer.* I 30,1-3 in Simonetti, *o.c.* 100-103 (commento alle pp. 423-425); l'immagine dello spirito sulle acque primordiali desunta da *Gen.* 1,2 è ripresa anche da Tertulliano in *Bapt.* 3,2. Il sistema degli ofiti può essere considerato per più aspetti un'anticipazione del mito valentiniano; cf. Simonetti, *o.c.* 44.

<sup>25</sup> Epiph. *Haer.* I 40,2,6s.; trad. in Pini, *o.c.* 776s.

carnazione e al battesimo nel Giordano, cui egli dovette sottoporsi per purificarsi dall'impurità legata alla nascita da donna ("forma di servo").

«Non è stato sufficiente che l'Uomo perfetto, il Logos, sia entrato nell'utero della Vergine e abbia sciolto i dolori del parto in quella oscurità; ma dopo essere penetrato nei misteri impuri dell'utero, si è lavato e ha bevuto il calice di acqua viva zampillante (cf. *Io.* 4,10 e 14), che deve bere ognuno che ha da svestire la forma del servo (cf. *Phil.* 2,7) e rivestire la veste celeste»<sup>26</sup>.

Non si può completamente escludere che la menzione del calice di «acqua viva» e dell'indossare una «veste celeste» corrisponda ad altrettanti elementi di un vero e proprio rito battesimale sethiano. Sembra tuttavia plausibile che il valore prevalente di queste immagini sia metaforico, rivolto ad esprimere la polemica verso il battesimo della 'grande Chiesa' e la necessità di sostituirlo con altre tappe della elevazione mentale e spirituale dello gnostico verso la conoscenza della verità.

Sempre dall'*Elenchos* ci è stato conservato il cosiddetto *Libro di Baruch* dello gnostico Giustino: un racconto mitologico, scritto forse in ambiente valentiniano. Al suo interno troviamo la formula di un giuramento utilizzato da coloro che si apprestavano a essere iniziati ai misteri<sup>27</sup>, cui segue l'accesso dell'iniziato alla conoscenza, che viene descritta mitologicamente come acqua 'superiore', situata "al di sopra del firmamento".

«Allorché ha fatto questo giuramento, l'iniziato ha adito al Bene e osserva "ciò che occhio non vide, né orecchio ascoltò e non salì al cuore degli uomini" (*ICor.* 2,9), e beve all'acqua viva (*Io.* 4,10), che per loro è purificazione (*λουττόν*) – come credono – fonte di acqua viva zampillante (cf. *Io.* 4,10 e 14). Infatti c'è divisione fra acqua e acqua: c'è l'acqua al di sotto del firmamento della creazione malvagia, nella quale si lavano gli uomini terreni e animali, e c'è l'acqua del bene, viva, al di sopra del firmamento (cf. *Gn.* 1,6s.), in cui si bagnano gli uomini spirituali e viventi»<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> [Hipp.] *Haer.* V 19,21; trad. da Simonetti, *o.c.* 127 e commento alle pp. 435s.

<sup>27</sup> Cf. [Hipp.] *Haer.* V 24-27.

<sup>28</sup> [Hipp.] *Haer.* V,25,2-3; trad. da Simonetti, *o.c.* 101 e commento a p. 423. La distinzione tra le acque superiori, considerate spirituali e celesti, e quelle inferiori, tenebrose e dimora del diavolo con i suoi angeli, ritorna in Orig. *Hom. 1-16 in Gn.* 1,2 a cura di M. Simonetti-M.I. Danieli, Roma 2002, 40-45; secondo il commento di M. Simonetti *ad l.* l'identificazione delle «acque dell'abisso» con la dimora diabolica doveva essere più sviluppata nel perduto commentario origeniano a *Genesi*, come si può evincere dai passi di Basilio e Girolamo che ne dipendono.

Terza fra le testimonianze conservate dall'*Elenchos*, i naasseni<sup>29</sup> ritenevano che nella vibrante condanna paolina della ἀσχημοσύνη (*Rom.* 1,18-27) l'apostolo avesse profetizzato "il loro celato indicibile mistero (μυστήριον) del beato piacere" riservato ai loro adepti, ovvero un lavacro (λουτρόν) superiore a quello battesimale, mediante "acqua viva" e "profumo indicibile"<sup>30</sup>.

\* \* \*

Dopo queste testimonianze indirette, conservate prevalentemente nelle opere degli eresiologi, veniamo ora a due singolari testimonianze 'anti-battesimali' della tradizione diretta tratte rispettivamente dalla *Parafrasi di Sem* e dal *P. Oxy.* 840.

La *Parafrasi di Sem*<sup>31</sup> considera l'episodio del Salvatore che si sottomette al rito battesimale di Giovanni alla stregua di una narrazione mitica della sua discesa agli inferi, vero evento centrale della redenzione, mediante la quale egli avrebbe recato la salvezza alle generazioni già trapassate nella morte. In un brano di violenta polemica anti-battesimale (36-38) lo stesso Salvatore preannuncia che molti discenderanno inutilmente nell'acqua perché indotti a tale errore dai demoni, i quali mediante un battesimo impuro cercano di avvicinare sempre più strettamente gli uomini nel peccato e nell'errore.

«O Sem, è necessario che il Pensiero sia chiamato dal Logos, affinché, attraverso tale vincolo, la potenza dello spirito sia preservata dalla terribile acqua [...]. L'acqua è un corpo infimo e gli uomini non sono liberati, poiché sono avvinti nell'acqua proprio come la luce dello spirito vi è avvinta fin dal principio.

O Sem, essi sono tratti in inganno dalle molteplici forme che i demoni assumono, ritenendo che, mediante il battesimo nell'acqua impura, questa so-

<sup>29</sup> Da alcuni considerati affini agli ofiti per la centralità mitologica attribuita alla figura del serpente.

<sup>30</sup> Cf. [Hipp.] *Haer.* V 56,19; cf. Simonetti, *o.c.* 56s. e commento a p. 409. Sia il termine μυστήριον sia quello di λουτρόν appartengono all'ambito lessicale della ritualità cristiana e in modo specifico a quella battesimale.

<sup>31</sup> Si tratta del primo dei 5 scritti contenuti nel codice VII della biblioteca gnostica di Nag Hammadi (*NH VII* 1,37s.), il cui testo non è attualmente accessibile in traduzione italiana; la datazione di quest'opera è molto incerta, Roberge lo data nella prima metà del III secolo. Ci siamo avvalsi della traduzione di M. Roberge in J.-P. Mahé-P.-H. Poirier (edd.), *Écrits gnostiques. La bibliothèque de Nag Hammadi*, Paris 2007, 1030-1103. L'edizione di riferimento è *La Paraphrase de Sem (NH VII, 1)*, texte ét. et prés. par M. Roberge, Louvain-Paris 2000.

stanza scura, debole, inefficace e distruttrice cancellerà i peccati. Essi non sanno che dall'acqua provengono e all'acqua sono destinati il vincolo, l'errore, l'impurità, l'invidia, l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza, le divisioni, i saccheggi, i desideri carnali, le mormorazioni, la collera, il rancore [...]. Ecco perché molti fra [di loro] hanno appesantito i loro pensieri. Ma io dichiaro a coloro che hanno un cuore: essi devono abbandonare il battesimo impuro! E quanti hanno un cuore che proviene dalla luce dello spirito non devono avere alcun rapporto con tale pratica impura».

Malgrado vi sia un certo dibattito sulla sua più precisa interpretazione, deve probabilmente accostarsi alla polemica anti-battesimale anche il testo conservato dal *P. Oxy. 840*, variamente datato attorno alla metà del IV o V secolo anche in relazione all'interpretazione del suo contenuto<sup>32</sup>. Nella scena descritta da questo frammento evangelico apocrifo, generalmente classificato come affine al materiale sinottico, Gesù (qui designato esclusivamente come “il Salvatore”) discute nel Tempio con un fariseo e sacerdote di nome Levi, il quale ha criticato lui e i suoi discepoli per essere entrati nella cinta del luogo santo<sup>33</sup> omettendo di compiere prima le abluzioni rituali prescritte. Ad essi il Salvatore contrappone il vero e spirituale battesimo compiuto da lui stesso e dai suoi discepoli, i quali si sono invece “immersi in acque di vita eterna che vengono dall'alto”.

«E, prendendoli, li condusse nello stesso purificatorio (*ἀγνευτήριο*) e andava in giro nel santuario. E un sommo sacerdote fariseo, di nome Levi, avvicinatosi, venne loro incontro e disse al Salvatore: “Chi ti ha permesso di camminare in questo purificatorio e vedere questi sacri vasi (*ἅγια σκεύη*) senza esserti lavato e senza che i tuoi discepoli abbiano immerso i piedi?

<sup>32</sup> Essendo stato pubblicato nel 1908 tra i papiri di Ossirinco, questo frammento viene impropriamente chiamato talvolta ‘papiro’: si tratta in realtà di una piccola pergamena vergata su entrambi i lati, il cui formato minuscolo ha fatto pensare alla possibile utilizzazione come amuleto. Abbiamo tratto la traduzione italiana da M. Pesce, *Le parole dimenticate di Gesù*, Milano 2004, 132-135 (commento alle pp. 620-623); oggi lo studio più completo è la monografia di M.J. Kruger, *The Gospel of the Savior: an Analysis of P.Oxy. 840 and its Place in the Gospel Traditions of Early Christianity*, Leiden 2005; si noti che il titolo attribuito da Kruger a questo frammento non ha nulla a che fare con il cosiddetto *Apocryphon Berolinense/Argentoratense* cui egualmente esso è stato applicato.

<sup>33</sup> Il termine *ἀγνευτήριο* potrebbe non indicare in senso stretto il luogo in cui i sacerdoti si purificavano prima di compiere i sacrifici o altri atti rituali, dove Gesù e discepoli non sarebbero potuti entrare non essendo sacerdoti, bensì più genericamente l'intero ambito del santuario di Gerusalemme; cf. Pesce, *o.c.* 622.

## XVIII

Ma, contaminato, hai calcato questo sacro luogo che è puro, che nessun altro calca, né osa vedere questi sacri vasi, se non, dopo essersi lavato e cambiato i vestiti?”. E subito il Salvatore, fermatosi con i discepoli gli rispose: “Tu che sei qui nel santuario sei dunque puro?”. Dice a lui quello: “Sono puro. Infatti, mi sono lavato nella piscina di Davide e, disceso da una scala, sono salito da un'altra e ho indossato vestiti bianchi e puri, e solo allora sono venuto e ho guardato questi sacri vasi”. Il Salvatore, rispondendogli, disse: “Guai, ciechi che non vedete. Tu ti sei bagnato in queste acque correnti nelle quali cani e porci si gettano notte e giorno, ed essendoti lavato hai pulito la pelle di fuori, che anche le prostitute e le suonatrici di flauto profumano e lavano e puliscono e ornano per i desideri degli uomini. Ma, di dentro, esse sono piene di scorpioni e di ogni cattiveria. Io e i miei discepoli, che tu affermi che non ci siamo immersi, ci siamo, invece, immersi in acque di vita eterna che vengono dall'alto ... ma guai a quelli ...”.

Seguendo un'ipotesi di lettura riportata da F. Bovon<sup>34</sup>, l'episodio potrebbe riflettere la trasposizione all'epoca del ministero di Gesù di un dibattito tra cristiani del tardo II o del III secolo che continuavano a praticare riti di purità affini a quelli giudaici, cui il testo starebbe facendo allusione nella forma del bagno in una *miqvah*. Dalla letteratura pseudo-clementina emergono indizi sull'esistenza di comunità che attribuivano importanza alle lustrazioni frequenti. Si tenga presente che anche Epifanio considera eresie giudeo-cristiane gli ebioniti e gli elchasaiti<sup>35</sup>. Poiché però anche Mani si era formato durante i suoi primi vent'anni nella corrente degli elchasaiti, per poi respingerne le pratiche quotidiane di purificazione dei cibi e del corpo come inutili di fronte alla vera gnosi, qualcuno ha ipotizzato che il *P. Oxy. 840* e la polemica anti-battesimale in esso contenuta possano avere una matrice non cristiana, ma manichea<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> F. Bovon, *fragment Oxyrhynchus 840, Fragment of a lost gospel, witness of an early christian controversy over purity*, «JBL» CXIX (2000) 705-728.

<sup>35</sup> Si vedano i testi di Epiph. *Haer.* I 29 (nazorei), I 30 (ebioniti) e II 53 (sampsai o elchasaiti) in C. Gianotto (ed.), *Ebrei credenti in Gesù. Le testimonianze degli autori antichi*, Milano 2012, 351-393; 397s. Cf. inoltre D. Vigne, *Christ au Jourdain. Le baptême de Jésus dans la tradition judéo-chrétienne*, Paris 1992.

<sup>36</sup> Nelle sue conclusioni Bovon (*o.c.* 727s.) suggerisce di tenere presente tale possibile componente: «the author of the fragment is hostile to any water ritual and [...] is probably a member of a Christian

In alternativa, la polemica del *Frammento di Ossirinco 840* potrebbe riflettere l'atteggiamento di un gruppo di cristiani gnostici che negavano al battesimo della 'grande Chiesa' e alle altre azioni rituali da essa praticate (tra le quali il rivestimento con abiti bianchi e puri dopo l'immersione) il vero e completo valore spirituale di salvezza e di illuminazione. Un ulteriore indizio che renderebbe il testo riferibile ad usi cristiani potrebbe essere rappresentato dalla visione dei «sacri vasi», forse allusione agli oggetti eucaristici – calice e patena – cui soltanto i battezzati hanno il diritto di accedere.

\* \* \*

Pur accettando nelle sue grandi linee l'interpretazione del *P. Oxy. 840* in riferimento a una polemica intra-cristiana, recentemente alcuni autori hanno suggerito modifiche più o meno rilevanti a tale ricostruzione. Per A. Stewart-Sykes (1960-) il testo potrebbe risalire a un'epoca imprecisabile tra la metà del II secolo e la metà del IV secolo e rispecchierebbe la tensione tra alcune correnti minoritarie (le quali avrebbero preteso che i cristiani si sottoponessero a riti di purificazione in stile farisaico) e la 'grande Chiesa' (riflessa nella risposta del Salvatore), che giudicava tali bagni rituali un inutile sforzo in contrasto con il battesimo cristiano<sup>37</sup>. Infine, in base a quanto precisato da H. Buchinger (1969-), molti degli elementi presenti nel *P. Oxy. 840* farebbero pensare a una ritualità battesimale non anteriore al IV secolo e più verosimilmente a una discussione collocabile in epoca post-costantiniana sull'efficacia intrinseca dei riti<sup>38</sup>.

Pur nella scarsità e frammentarietà delle testimonianze superstiti, sembra plausibile concludere che il quadro delle posizioni anti-battesimali presenti nelle

---

community located on the trajectory leading from certain Jesus traditions to Manichaeism through Gnostic communities. The use of the title Savior and the absence of the name Jesus suggest a location for the fragment within a Gnostic or Manichaean milieu using apocryphal traditions».

<sup>37</sup> A. Stewart-Sykes, *Bathed in living waters. Papyrus Oxyrhynchus 840 and Christian baptism reconsidered*, «ZNW» C (2009), 278-286; questo autore richiama come possibile analogia le pratiche di purità rituale richieste a donne e uomini nella *Did.* 6,21,6 e 8 quale condizione previa per partecipare alla preghiera e all'eucaristia.

<sup>38</sup> H. Buchinger-E. Hernitscheck, *P. Oxy. 840 and the rites of Christian initiation: Dating a piece of allegorical anti-sacramentalistic polemics*, «Early Christianity» V (2014) 117-124. L'autore sottolinea in particolare la presenza del pediluvio, la struttura di un battistero a doppia scala, le vesti bianche, la sacralizzazione dello spazio liturgico cristiano in analogia al tempio gerosolimitano e il requisito preliminare della purità rituale.

correnti cristiane dei primi secoli fosse verosimilmente ancora più ampio di quanto sia a noi oggi dato di riscontrare. È quindi prudente presupporre che non sia stato un unico avversario dottrinale a fornire a Tertulliano l'occasione e la materia polemica per l'intero sviluppo del *De baptismo*.

## 1.2. Difesa di fronte ai detrattori pagani del battesimo

Tertulliano dichiara ripetutamente di non voler dare soltanto una risposta alla negazione del battesimo compiuta da avversari pur sempre collocabili entro l'ampio spettro delle correnti cristiane, ma di rivolgersi anche ai detrattori esterni. Si tratta di quel mondo pagano che disprezzava i riti cristiani giudicandoli banali e dimessi, privi della medesima forza evocatrice che è invece suggerita da quelli celebrati nei templi del culto greco-romano.

È possibile riconoscere qui in filigrana un motivo ricorrente nella polemica anticristiana dei secoli II e III, vale a dire quello che avrebbe voluto negare la credibilità del cristianesimo a motivo della mancanza da esso dei caratteri più tipici della *religio* giudaica e romano-ellenistica: il tempio, il sacrificio e il sacerdozio. A questa critica di fondo Tertulliano ribatte ponendo in evidenza la ricca presenza dell'acqua nelle Scritture e lo stretto rapporto con lo spirito divino che esse ripetutamente attestano<sup>39</sup>: in tal modo i libri della rivelazione non fanno che manifestare l'intrinseca dignità dell'elemento cui il rito cristiano conferisce la cornice più degna proprio a motivo della sua estrema semplicità.

I primi paragrafi (*Bapt.* 1s.) si preoccupano anzitutto di difendere la capacità dell'acqua di essere un 'segno efficace' – questa terminologia è ovviamente moderna – del mistero di salvezza. Abbiamo sottolineato come l'umiltà del gesto battesimale, che scandalizza gli increduli, si contrappone alla fastosità dei riti pagani; al contempo esso dimostra la propria origine divina nel fatto stesso di dissimulare la grandezza sotto i gesti più semplici (*Bapt.* 3). In realtà l'acqua è un elemento umile soltanto all'apparenza e la sua dignità viene manifestata sin dal racconto biblico della creazione, che mostra come essa sia stata resa da Dio stesso sede e veicolo del proprio spirito, sicché alla sua importanza essenziale nella vita terrena corrisponde quella nell'economia spirituale (*Bapt.* 4s.).

D'altronde non solo l'acqua è strettamente collegata all'atto creativo di Dio, ma anche riti di tutt'altra origine, né cristiani né giudaici, i quali agli occhi di Ter-

---

<sup>39</sup> L'illustrazione della presenza dell'acqua nella Scrittura, svolta in questa sezione soprattutto in riferimento al racconto della creazione (*Bapt.* 4), si affaccia nuovamente poco oltre (*Bapt.* 9) nella prospettiva della storia della salvezza.



tulliano non possono che configurarsi come frutto di una contraffazione demoniaca, manifestano loro malgrado quella profonda aspirazione alla salvezza mediante l'acqua che è destinata a realizzarsi solo nel battesimo cristiano<sup>40</sup>. Oltre che ai tradizionali culti greco-romani, una particolare attenzione sembra a questo riguardo essere accordata da Tertulliano ai culti di Iside e Osiride, oggi compresi dagli storici delle religioni nella vasta categoria delle religioni dei 'misteri'.

Al racconto genesiaco della creazione Tertulliano affianca quindi le riflessioni che trae dal confronto con altre religioni (*Bapt.* 5,1-4). I riti di immersione, abluzione e aspersione esistenti presso i pagani, oppure presso gli adepti ai culti di Iside e Osiride dimostrano che le acque aspirano a essere strumento di rigenerazione e di purificazione a motivo della vicinanza ad esse degli spiriti. Anche le guarigioni presso la piscina di Betsaida, che avvenivano una sola volta all'anno per l'influsso di un angelo, prefiguravano quel perdono dei peccati che sarebbe stato universalmente accordato mediante il battesimo (*Bapt.* 5,5-7). Un aspetto essenziale che emerge nei primi paragrafi del trattato di Tertulliano è ciò che in termini moderni si direbbe la fondazione di una continuità antropologica tra l'elemento dell'acqua e lo Spirito di Dio. Tale continuità è affermata da Tertulliano con insistenza, a partire dalla fondamentale testimonianza di *Gn.* 1,2 (*Bapt.* 3,2), in cui si dice che le acque primordiali offrivano una sede e un veicolo allo Spirito (*divini Spiritus sedes*), prima che l'acqua venisse mescolata e diffusa ovunque, specialmente mediante la creazione degli esseri viventi. Una tale originaria inerenza reciproca giustifica, secondo il pensiero di Tertulliano, due fatti opposti ma fondamentalmente analoghi: da una parte (*Bapt.* 4,4s.; cf. anche 5,5) la possibilità che l'acqua sia strumento per la santificazione dell'anima umana, dopo che un angelo ha di nuovo attratto su di essa lo Spirito di Dio; dall'altra (*Bapt.* 5,3s.) ciò è confermato dal fatto che anche le nazioni pagane conoscono vari rituali essenzialmente basati sull'acqua che alludono all'iniziazione o alla purificazione, attestando in tal modo come il diavolo cerchi costantemente di imitare lo strumento di salvezza di Dio (*studium diaboli recognoscimus Dei aemulantis*)<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Il tema della contraffazione 'diabolica' dei misteri cristiani nei miti della tradizione greco-romana è già tradizionale. Ad esempio, secondo Just., *IApol.* 54,6 la presenza del vino nei misteri di Dioniso, figlio di Zeus, e il mito della sua assunzione al cielo ricalcavano malamente il mistero della venuta del figlio di Dio; i demoni conobbero grazie alle profezie il mistero del lavacro battesimale e cercarono di appropriarsene nei riti di aspersione preliminari ad abluzioni e sacrifici (61,13). Simile, anche se di segno contrario, è il motivo dei segni 'naturali' nei quali è già presente il segno salvifico della croce: dall'albero maestro delle navi, all'aratro degli agricoltori, agli attrezzi degli artigiani, alla figura dell'uomo eretto, ai trofei degli imperatori vittoriosi (55,3-7).

<sup>41</sup> Si incontra in questo contesto (*Bapt.* 5,4) la palese corruttela *esietos* sulla cui plausibile correzione

Tuttavia anche per Tertulliano è Giovanni detto il Battezzatore (al cui battesimo sono dedicati i capp. X-XII) che, insieme col giudaismo del Secondo Tempio nel suo insieme, rimane il termine di paragone più vicino sul cui sfondo l'emergenza del fenomeno battesimale proto-cristiano dev'essere necessariamente contestualizzata<sup>42</sup>. Fu con ogni probabilità lo stretto rapporto istituito dalla tradizione fra il battesimo di Gesù e il *theologoumenon* assai arcaico di un'eccezionale effusione pneumatica sul Messia, una sua 'unzione' carismatica di diretta origine divina, a far sì che tale episodio assurgesse ben presto a prefigurazione del battesimo amministrato nel suo nome.

Tertulliano rileva correttamente come il battesimo cristiano possieda il suo culmine e la sua specificità nel dono dello Spirito santo, al quale la fede in Cristo introduce. Esso è stato prefigurato nel battesimo del Signore e viene amministrato invocando il triplice nome divino (*Bapt.* 6)<sup>43</sup>. Tertulliano si sofferma quindi sulla descrizione degli altri elementi considerati necessari allo svolgimento della ritualità battesimale, che hanno luogo dopo l'immersione: l'unzione da cui deriva il nome stesso di cristiani, che possono infatti essere detti *christi* (*Bapt.* 7) e l'imposizione delle mani, cui è connesso in particolar modo il dono dello Spirito santo (*Bapt.* 8). Tertulliano compone quindi una sorta di antologia dei passi biblici in cui una tradizione ecclesiale già cospicua riconosce altrettante prefigurazioni del battesimo – tutte legate all'Esodo – e del suo valore salvifico; d'altronde, anche l'intero ministero di Cristo è accompagnato fino alla sua passione dall'elemento dell'acqua (*Bapt.* 9).

---

in *σειστούς* si è recentemente espressa C.F. Faraggiana di Sarzana, *Due «loci corrupti» produttori di neologismi*, «Adamantius» XXII (2016) 56-66.

<sup>42</sup> «L'ideologia battista è un elemento nuovo della storia giudaica del periodo compreso grosso modo tra la rivolta dei Maccabei [167 a.C.] e le due guerre contro Roma (66-70 e 133-135 d.C.)»; L. Cirillo, *Fenomeni battisti*, «RSLR» XXIX (1993) 272s. Lo stesso autore precisa tuttavia come tale fenomeno non possa essere considerato un movimento unitario: «Data la natura delle fonti, non siamo in grado di farci un'idea esatta della tradizione battista, di dimostrare quali rapporti precisi ci siano stati tra i diversi gruppi e neanche se ci sia stata veramente una continuità storica tra battisti giudaici e cristiani».

<sup>43</sup> In apparente tensione, il battesimo di Giovanni, qui menzionato come figura dell'angelo che prepara la discesa dello Spirito santo sulle acque battesimali (*Bapt.* 6,1), viene successivamente ripreso da Tertulliano (*Bapt.* 10) per ribadire, nonostante esso fosse stato comandato dall'autorità divina, l'impossibilità che tale rito conferisse lo Spirito.

### 1.3. Questioni pratiche intorno al battesimo

Dopo avere presentato gli elementi essenziali del rito battesimale<sup>44</sup>, prima e dopo l'immersione, Tertulliano offre alcuni approfondimenti intorno al tema della necessità e dell'unicità (*Bapt.* 10-14) del battesimo cristiano. In base al tipico meccanismo della *quaestio*, particolarmente riconoscibile in *Bapt.* 10-14, la riflessione dell'autore progredisce attraverso la risoluzione dell'apparente contrasto tra due affermazioni.

Oltre a Giovanni detto il Battezzatore, particolare rilievo per la comprensione del significato del battesimo riveste la figura di Paolo apostolo, il quale – a differenza dei Dodici – dovette sottoporsi al rito battesimale per attestare la propria avvenuta adesione a Cristo. Nonostante l'altezza della sua investitura apostolica, il caso di Paolo è per Tertulliano eloquente dimostrazione della stretta e universale necessità del battesimo.

Una serie di questioni riguarda l'esatta portata di alcuni passi biblici. I farisei erano stati interrogati dallo stesso Gesù circa l'autorità divina del battesimo di Giovanni, e la domanda era rimasta come in sospeso (*Bapt.* 10,1); anche la parola del Battezzatore riferita a Gesù "Egli vi battezzerà" non sembra essersi realizzata in senso letterale (*Bapt.* 11). Tertulliano si chiede poi come si applichi al caso degli apostoli il principio della necessità del battesimo per la salvezza, dato che tra di loro soltanto Paolo consta sia stato battezzato (*Bapt.* 12). Vi è anche chi obietta che la sola fede, senza battesimo, bastò ad Abramo per la salvezza; tuttavia – risponde l'autore – dopo la venuta di Cristo la fede si è rivestita della norma del battesimo, come il caso di Paolo dimostra (*Bapt.* 13). Tertulliano si chiede infine quale sia il senso delle parole di Paolo "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare" (*Bapt.* 14) e risolve il problema riducendo sostanzialmente l'affermazione ad un'iperbole.

A margine delle precedenti questioni Tertulliano ribadisce infine l'unicità del battesimo cristiano, di cui rimarca l'essenzialità per la salvezza<sup>45</sup>. Dichiarò di non potere risolvere il dubbio circa la necessità di impartire nuovamente il battesimo agli eretici, ma nega che esso debba essere ripetuto quotidianamente allo stesso modo delle abluzioni praticate dagli israeliti, perché la sua efficacia è definitiva (*Bapt.* 15); tuttavia, in un certo senso può essere detto «secondo» battesimo quello – ugualmente irripetibile – che alcuni ricevono nel sangue (*Bapt.* 16).

<sup>44</sup> La cesura nell'esposizione a questo punto del *De baptismo* è chiaramente rilevata dallo stesso Tertulliano (*Bapt.* 10,1): *diximus, quantum mediocritati nostrae licuit, de uniuersis quae baptismi religionem instruunt. Nunc ad reliquum statum eius aequè ut potero progrediar de quaestiunculis quibusdam.*

<sup>45</sup> *Bapt.* 15,1 *sane retexam quod supra omisi, ne inminentes sensus uidear interscindere.*

Un'ultima serie di osservazioni del trattato tertulliano (*Bapt.* 17-20) verte infine su alcune norme canoniche e liturgiche relative all'amministrazione del battesimo<sup>46</sup>, sottolineando come in esso avvenga la completa e definitiva remissione dei peccati personali. Ministro del battesimo è il vescovo, in subordine a lui un presbitero o un diacono; ai laici è lecito amministrarlo solo in casi eccezionali (*Bapt.* 17). Non è opportuno affrettare il momento del battesimo: nonostante gli esempi della Scrittura che sembrano deporre in senso contrario, occorre invece saperlo commisurare all'età della ragione, alla capacità di assumersene le responsabilità: esso è indicato per coloro che hanno già abbracciato lo stato matrimoniale o si sono rafforzati nella continenza (*Bapt.* 18). Le responsabilità che il battesimo comporta fanno sì che esso dovrebbe perciò essere rimandato rispetto alla nascita e alla prima infanzia; gli stessi padrini non dovrebbero correre il rischio morale di venir meno agli impegni presi davanti a Dio in caso di morte, oppure di successiva perversione dell'indole del bambino (*Bapt.* 18,5); è anche opportuno rimandare il battesimo nel caso di scapoli e vedove, prima che essi si siano dimostrati saldi nel celibato o eventualmente risposati (*Bapt.* 18,6).

Si è già fatto accenno alla preferenza di Tertulliano per l'amministrazione del battesimo in età adulta. Nell'ottica del nostro autore, l'iniziazione cristiana rappresenta un punto di arrivo per la consapevolezza e la scelta dell'individuo, non meno – e forse più – che un punto di partenza per la vita successiva. Tuttavia il testo ci fornisce scarse indicazioni su come la formazione prebattesimale fosse impostata all'epoca e nell'ambiente della stesura del *De baptismo*. Un paragrafo prossimo alla conclusione ribadisce quanto segue.

«Coloro i quali comprendono il grave impegno del battesimo, avranno timore di riceverlo, piuttosto che di rimandarlo. Una fede integra non dubita della salvezza»<sup>47</sup>.

Tale affermazione sembra ben riflettere la crescente importanza ormai attribuita alla trasmissione di una conoscenza non superficiale dei misteri cristiani, e non solo per quanto attiene la morale, forse anche in conseguenza di una maggiore forza di attrazione ormai esercitata dall'esperienza cristiana nella società.

Quanto agli aspetti più strettamente rituali, Tertulliano afferma doversi privile-

<sup>46</sup> Anche quest'ultima cesura nella trattazione di Tertulliano è ben riconoscibile (*Bapt.* 17,1): *superest ad concludendam materiam de obseruatione quoque dandi et accipiendi baptismi commonefacere.*

<sup>47</sup> *Bapt.* 18,6 *si qui pondus intellegant baptismi, magis timebunt consecutionem quam dilationem: fides integra secuta est de salute.*

giare, per quanto non in modo assoluto, l'amministrazione del battesimo da parte del vescovo e il tempo della Pasqua: senza che ciò sia strettamente prescritto né riguardi la solennità del gesto compiuto. È questo infatti il tempo più idoneo alla celebrazione solenne. Pur senza che la sua descrizione induga nel presentare gli elementi della celebrazione, il contesto privilegiato della celebrazione battesimale appare essere per Tertulliano comunitario ed eucaristico; manca tuttavia una chiara attestazione di un battesimo nel contesto di una veglia pasquale che duri tutta la notte<sup>48</sup>.

Si deve intendere come tempo pasquale l'intera cinquantina fino alla celebrazione di Pentecoste; tale preferenza riguarda tuttavia il grado solenne della celebrazione, non la sua grazia (*Bapt.* 19). Il battesimo costituisce la giusta soddisfazione per tutti i peccati passati: dev'essere preceduto da una preghiera assidua contro la tentazione e seguito dal rendimento di grazie – cioè, secondo ogni verosimiglianza, dall'eucaristia – che per la prima volta avviene insieme all'assemblea ecclesiale (*Bapt.* 20).

---

<sup>48</sup> Per una ricostruzione recente, che tiene conto del complesso delle testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche nel contesto dell'Africa romana, fino all'epoca di Agostino, cf. J. Patout Burns Jr.-R.M. Jensen, *Christianity in Roman Africa. The development of its practices and beliefs*, Grand Rapids 2014, in particolare sulla ritualità battesimale le pp. 165-230.

## 2. Nota al testo del *De baptismo*

Il testo riveduto del *De baptismo* che di seguito si presenta è frutto della collazione dei due soli testimoni oggi noti: il più antico di essi è il *codex Agobardinus*, del IX secolo [= **B**], perduto nell'originale, le cui lezioni sono conservate dalla *editio princeps* pubblicata a Parigi nel 1545 a nome di Jean de Gagny, ma curata a quanto consta da Martin Mesnart<sup>49</sup>. Il secondo è il *codex Trecensis* 523, già appartenuto all'abbazia di Chiaravalle, ma ora situato presso la Bibliothèque Municipale de Troyes<sup>50</sup> [= **T**] datato al secolo XII e vergato su due colonne. Oltre a rappresentare un testimone recenziere del *De baptismo* il testo del *Trecensis* è mutilo, interrompendosi con il f. 200<sup>v</sup> dopo la parola *fidei* (*Bapt.* 18,3). Non si tratta di una lacuna materiale dovuta alla perdita del foglio successivo, giacché tale interruzione era sicuramente già presente nell'antigrafo (di epoca imprecisata) da cui **T** desunse il proprio testo: alla sua interruzione fa infatti seguito nel *Trecensis* l'indicazione *explicit de baptismo* e l'immediato inizio della trascrizione di un'altra opera<sup>51</sup>.

Alcune edizioni successive basate sulla Mesnartiana poterono tener conto di un certo numero di lezioni varianti di ottima qualità: questo vale in particolare per l'edizione di Sigismondo Gelen (Basileae 1550), il quale poté attingere alle lezioni del codice *Masburensis*, spesso apprezzate anche dagli editori successivi. Stante però lo scarso rigore del metodo editoriale con cui il *Gelenius* condusse la propria edizione, è praticamente impossibile stabilire quali delle varianti da lui presentate derivino da un testimone perduto o dalla sua personale capacità emendatoria. Scorrendo l'apparato si potrà comunque constatare come abbiamo ritenuto di conservarne un numero significativo.

---

<sup>49</sup> La *Editio Mesnartiana* costituiva la *editio princeps* relativamente ad 11 opere di Tertulliano (o a lui attribuite) tra cui il *De baptismo*, mentre per le rimanenti vi erano state le tre edizioni del Beato Renano pubblicate a Basilea nel 1521, 1528 e 1539, l'ultima delle quali ripresa e integrata appunto dal Mesnart.

<sup>50</sup> Il codice è leggibile sul sito <<https://bvmm.irht.cnrs.fr/iiif/1028/canvas/canvas-363608/view>> ed occupa i ff. 194<sup>r</sup>-200<sup>v</sup>.

<sup>51</sup> Si tratta del *De paenitentia*, sempre di Tertulliano.

Dopo essere stato ritrovato soltanto in epoca relativamente recente dal benedettino dom André Wilmart (1916), il *codex Trecensis* attirò gradualmente la massima attenzione e fiducia sul piano ecdotico da parte degli editori. In particolare esso fu ritenuto fondamentale da J.G.P. Borleffs che lo scelse come base per le sua seconda edizione del *De baptismo*<sup>52</sup>, sulle cui lezioni si erano basate le edizioni precedenti fino a tutto il XIX secolo. La medesima preferenza alle lezioni attestate da **T** veniva accordata dalle edizioni del *De baptismo* curate da A. d'Alès (1933), nonché soprattutto da F. Refoulé (Parisiis 1952), J.G.Ph. Borleffs (Turnholti 1954) ed E. Evans (Londinii 1964)<sup>53</sup> che abbiamo tenuto in considerazione come edizioni moderne principali [= edd.].

Le varianti fra **T** e **B** sono numerose e spesso contrassegnate da totale divergenza, al punto che alcuni editori hanno formulato l'ipotesi (non necessaria) di una doppia stesura del *De baptismo* da parte dello stesso Tertulliano, o almeno di una profonda revisione dell'opera da parte dell'autore. Nella presente revisione critica si è rilevata l'esistenza di un certo gruppo di errori congiuntivi, dai quali è possibile dedurre con un sufficiente grado di certezza che **B** e **T** risalgono ad un subarchetipo comune, di epoca imprecisabile.

	<b>BT</b>	testo riveduto
<i>Bapt.</i> 2,3	<i>ut confundat sapientiam eius</i>	<i>ut confundat sapientia eius</i>
<i>Bapt.</i> 3,5	<i>figurandi</i>	<i>figulandi</i>
<i>Bapt.</i> 3,6	<i>aeternam</i>	<i>terrenam</i>
<i>Bapt.</i> 4,4	<i>uice sordium aquis abluantur</i> (-untur <b>T</b> ) add.	deest
<i>Bapt.</i> 5,1	<i>potestatum</i>	<i>potestatem</i>
<i>Bapt.</i> 12,2	<i>libidinem</i>	<i>libidine</i>

Tra le edizioni contemporanee che abbiamo tenuto presenti spicca per accu-

<sup>52</sup> La prima edizione apparve su rivista: J.G.P. Borleffs, *Quinti Septimi Florentis Tertulliani de baptismo ad fidem codicis Trecensis veterumque editionum*, «Mnemosyne» n.s. LIX/1 (1931) 1-102; Id., *La valeur du codex Trecensis de Tertullien pour la critique de texte dans le traité de baptismo*, «VChr» II (1948) 185-200. La seconda edizione di Borleffs (che differisce dalla precedente soltanto per pochi ritocchi) è stata indicata *supra* alla n. 1; ad essa ci riferiamo salvo differenti indicazioni.

<sup>53</sup> Cf. n. 2.

## XXVIII

ratezza quella curata nel 1960 da Bruno Luiselli il quale, in controtendenza con gli altri editori del Novecento e con ragioni bene argomentate, ha ripreso a privilegiare in numerosi casi il cod. *Agobardinus* rispetto al cod. *Trecensis*. A essa si accorda di norma, con rare eccezioni annotate nell'apparato, il parere dello scrivente<sup>54</sup>.

Per comodità del lettore, ecco qui di seguito i punti di divergenza dalla ed. Luiselli.

	nostro testo	ed. Luiselli
<i>Bapt.</i> 1,3	<i>pisciculos necare</i>	<i>necare pisciculos</i>
<i>Bapt.</i> 5,4	<i>σειστούς</i>	<i>esietos</i>
<i>Bapt.</i> 5,5	<i>ea forma</i>	<i>ex ea forma</i>
<i>Bapt.</i> 6,1	<i>antepraecursor</i>	<i>antecursor</i>
<i>Bapt.</i> 6,1	<i>ablutione</i>	<i>abolitione</i>
<i>Bapt.</i> 9,1	<i>libere expeditus</i>	<i>expeditus</i>
<i>Bapt.</i> 11,4	<i>antepraecursor</i>	<i>antecursor</i>
<i>Bapt.</i> 11,4	<i>surrectione</i>	<i>resurrectione</i>
<i>Bapt.</i> 12,4	<i>aemuli</i>	<i>aemulae</i>
<i>Bapt.</i> 18,1	<i>perspiciendum</i>	<i>respiciendum</i>
<i>Bapt.</i> 18,1	<i>ἁμαρτίαις</i>	<i>hamartiis</i>
<i>Bapt.</i> 18,2	<i>eripitur</i>	<i>abripitur</i>

---

<sup>54</sup> Cf. n. 2.



**Testo**  
**Revisione critica e traduzione italiana**



## CONSPECTUS SIGLORUM

## Codices

<b>T</b>	Codex Trecensis 523 olim Claravallensis (saec. XII), folii 194 <sup>r</sup> - 200 <sup>v</sup>
<b>B</b>	J. de Gagny - Martinus Mesnart (Parisiis 1545)
codd.	consensus duorum testium

## Editores

## Recentiores

Bor <sup>1</sup>	J.G.P. Borleffs (Leiden 1931)
Bor <sup>2</sup>	J.G.P. Borleffs (Turnholti 1954)
Bor	consensus editionum Bor <sup>1</sup> Bor <sup>2</sup>
Ref	F. Refoulé (Parisiis 1952, 2002 <sup>2</sup> )
Ev	E. Evans (Londinii 1964)
edd.	consensus editionum a Borleffs Refoulé Evans editarum

## Antiquiores ex quibus praecipuae coniecturae interdum adlegantur

Gelenius	S. Gelen (Basileae 1550) qui lectionibus codicis Masburensis, iam perditum, usus est
Latinus	L. Latini (Romae 1583)
Pamelius	J. de J. de Pamele (Parisiis 1583 <sup>6</sup> )
Iunius	F. du Jon (Franekeræ 1597)
Vrsinus	F. Ursini (Francofurti 1603)
Rigaltius	N. Rigault (Lutetiae 1634)
Oehler	F. Oehler (Lipsiae 1853)
Reifferscheid	A. Reifferscheid-G. Wissowa (Vindobonae 1890)
Kroymann	Ae. Kroymann (Oeniponte 1894)
d'Ales	A. d'Alès (Romae 1933)

## Coniecturae quoque saltim citantur

Harnack	C.G.A. von Harnack (1851-1930)
Faraggiana	C.F. Faraggiana di Sarzana (1953-)

## Sigla quaedam

A <sup>im</sup>	lectio margini ascripta
*	littera dubiae lectionis

**Quinto Settimio Fiorente Tertulliano**  
**Il battesimo**

**1. Tertulliano intende istruire i fedeli sul sacramento del battesimo, attaccato da molti eretici.**

[1] Benedetto sia il sacramento della nostra acqua, per mezzo della quale – cancellati i peccati dovuti alla precedente cecità – noi veniamo resi liberi per la vita eterna! Non sarà inutile questa trattazione, la quale istruisce sia coloro che proprio in questo periodo stanno ricevendo la formazione, sia coloro che, paghi di aver semplicemente creduto e senza aver indagato la ragione delle cose trasmesse, vivono una fede esposta alle tentazioni a motivo di una conoscenza insufficiente. [2] E proprio per questo una vipera che da poco tempo si trova qui da noi, sbucata dall’eresia dei Cainiti, ne ha rapiti moltissimi con la sua velenosissima dottrina, distruggendo anzitutto il battesimo, com’è nella sua natura: infatti generalmente le vipere, gli aspidi e persino i basilischi vanno in cerca dei luoghi aridi e privi d’acqua. [3] Ma noi pesciolini nasciamo nell’acqua in conformità al nostro *ἰησοῦς* Gesù Cristo e non siamo salvi in altro modo che rimanendo nell’acqua. Perciò quella creatura spaventosa, che nemmeno aveva pienamente il diritto di insegnare<sup>1</sup>, sapeva benissimo di uccidere i pesciolini togliendoli dall’acqua.

---

<sup>1</sup> Cf. *ITim.* 2,12

**Quinti Septimii Florentis Tertulliani  
De baptismo liber**

**I.**

[1] *Felix sacramentum aquae nostrae, qua ablutis delictis pristinae caecitatis in uitam aeternam liberamur! Non erit otiosum digestum istud instruens tam eos qui cum maxime formantur quam et illos qui simpliciter credidisse contenti, non exploratis rationibus traditionum, temptabilem fidem per inperitiam portant.* [2] *Atque adeo nuper conuersata istic quaedam de Caina haeresi uipera uenenatissima doctrina sua plerosque rapuit, inprimis baptismum destruens, plane secundum naturam: nam fere uiperæ et aspides ipsique reguli serpentes arida et inaquosa sectantur.* [3] *Sed nos pisciculi secundum ἰχθύον nostrum Iesum Christum in aqua nascimur, nec aliter quam in aqua permanendo salui sumus. Itaque illa monstrosissima, cui nec integre quidem docendi ius erat, optime norat pisciculos necare de aqua auferens.*

---

**I** 1 *felix sacramentum* (cf. 15,3) **B**: *de sacramento* **T** edd. *qua* **T**: *quia* **B** 3 *simpliciter* **B** **Ev**: *similiter* **T** **Bor** **Ref** 4 *temptabilem* **T**: *intentatam probabilem* **B** *inperitiam* **B**: *imperia iam* **T** 5 *conuersata istic* **B**: *conuersa ista* **T** *Caina* **Harnack** edd.: *canina* **T**: *Gaiana* **B** 7 *nam om.* **T** *fere* **Latinus** edd.: *feræ* **codd.** 8 *nascimur* **T** edd.: *nascamur* **B** 9 *nec* **B** edd.: *neque* **T** 10 *necare pisciculos* **transp.** **T** edd. **Luiselli**

**2. L'agire divino dissimula le sue opere più grandiose nelle realtà e nelle azioni più umili.**

[1] Davvero quanto è grande la forza della perversione che opera per indebolire la fede, o per far sì che essa non sia accolta integralmente, fino al punto da attaccare la fede proprio in ciò su cui essa si fonda! A tal punto non vi è nulla che indurisca le menti degli uomini quanto la semplicità delle opere divine, semplicità che si mostra nel loro attuarsi e grandiosità che viene promessa nel loro effetto: proprio da ciò, dal fatto che – con tanta semplicità, senza alcuno strabiliante apparato e talvolta persino senza spesa – un essere umano immerso nell'acqua, bagnato mentre si pronunciano poche parole riemerge non molto o per nulla più pulito, risulta tanto più incredibile che si ottenga l'eternità. [2] Sarei invece un bugiardo se negassi che i solenni riti pubblici rivolti agli idoli oppure i misteri si guadagnano la loro adesione e la loro importanza proprio a partire dalla pompa, dall'apparato e dalla grande spesa. O sventurata incredulità, che neghi a Dio perfino ciò che gli è proprio: la semplicità e la potenza! Non è forse mirabile che persino la morte svanisca a opera di un bagno? Ebbene lo si deve credere a maggior ragione! Non lo si vorrebbe forse credere perché è mirabile? Io controbatto che proprio per questo lo si deve credere a maggior ragione. Come è giusto infatti che siano le opere divine se non superiori a ogni meraviglia? Noi stessi del resto ce ne meravigliamo, ma crediamo! L'incredulità invece si meraviglia perché non crede: si meraviglia infatti delle cose semplici come se fossero un nulla, delle cose stupefacenti come se fossero impossibili. [3] Ammettiamo che sia davvero come tu ritieni: la parola di Dio ha risposto in modo anticipato ad entrambe le obiezioni: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confonderlo con la sua sapienza»<sup>2</sup> e «ciò che è oltremodo difficile per gli uomini è facile per Dio»<sup>3</sup>. Se infatti Dio è sapiente e potente, e questo non lo negano neppure coloro che lo ignorano, a buon diritto egli ha stabilito in ciò che è contrario alla sua sapienza e potenza, in quanto cioè è stolto e impossibile, la materia del suo agire; infatti ogni qualità positiva prende origine dalle realtà (contrarie) che la provocano.

---

2 *1Cor.* 1,27 • 3 *Cf. Mc.* 10,27 parr.

## II.

[1] *Sedenim quanta uis est peruersitatis ad fidem labefactandam uel in totum non recipiendam, ut ex his eam inpugnet ex quibus constat! Nihil adeo est quod obduret mentes hominum quam simplicitas diuinorum operum quae in actu uidetur et magnificentia quae in effectu repromittitur: ut hinc quoque, quoniam tanta simplicitate, sine pompa, sine adparatu nouo, aliquando denique sine sumptu homo in aqua demissus et inter pauca uerba tinctus non multo uel nihilo mundior resurgit, eo incredibilis existimetur consecutio aeternitatis.* [2] *Mentior si non e contrario idolorum sollemnia uel arcana de suggestu et adparatu deque sumptu fidem et auctoritatem sibi extruunt. Pro misera incredulitas, quae denegas Deo proprietates suas: simplicitatem et potestatem! Quid ergo? Nonne mirandum et lauacro dilui mortem? atquin eo magis credendum. Si, quia mirandum est, idcirco non creditur? Atquin eo magis credendum est. Qualia enim decet esse opera diuina nisi super omnem admirationem? Nos quoque ipsi miramur, sed credimus. Ceterum incredulitas miratur quia non credit: miratur enim simplicia quasi uana, magnifica quasi impossibilia.* [3] *Et sit plane ut putas; satis ad utrumque diuina pronuntiatio praecurrit: «Stulta mundi elegit Deus ut confundat sapientia eius»; et: «Praedifficilia penes homines facilia penes Deum». Nam si Deus et sapiens et potens, quod etiam praetereuntes eum non negant, merito in aduersariis sapientiae potentiaeque, id est in stultitia et impossibilitate, materias operationis suae instituit, quoniam uirtus omnis ex his causam accipit a quibus prouocatur.*

---

II 3 uidetur Vrsinus edd. : uidentur codd. 4 et B edd. : om. T magnificentia quae B edd. : magnifica \*\*\*\*\*et T repromittitur B edd. : repromittuntur T ut B : et T edd. 5 aliquando B Ref : aliquo T Bor Ev 7 existimetur B : existimatur T edd. e contrario B Ev : deest T Bor Ref 9 pro B Ev : o T Bor Ref 10 et B : est T edd. 11 atquin eo magis credendum B : om. T edd. si B Bor : om. T Ref Ev 13 quia post sed add. B Ev : om. T Bor Ref 14 quia T edd. : om. B 15 praecurrit B edd. : praecurrit T 16 sapientia Bor Ref : sapientiam codd. Ev praedifficilia B : quae difficilia T edd. 18 aduersariis B : aduersis T edd.

### 3. L'acqua è una nobile creatura: è ragionevole che nel battesimo assuma una funzione salvifica.

[1] Tenendo in mente tale asserto a mo' di confutazione, passiamo ora a esaminare quanto sia assurdo e impossibile essere rigenerati per mezzo dell'acqua. (Per comprendere) dunque per quale cagione tale sostanza abbia meritato un compito degno di tanta considerazione, ritengo si debba valutare l'importanza dell'elemento liquido. Essa è davvero grande, fin dal principio. [2] È infatti uno di quegli elementi che prima di ogni organizzazione del mondo, quando questo era ancora informe, giacevano tranquilli presso Dio. «In principio – è detto – Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era invisibile e informe, le tenebre stavano sopra l'abisso e lo spirito di Dio si muoveva sulle acque»<sup>4</sup>. Tu dunque, o uomo, devi venerare anzitutto l'antichità delle acque e il fatto che esse costituiscono una sostanza primordiale; poi la loro dignità in quanto sede dello spirito divino, cioè un elemento ancor più nobile degli altri. Infatti anche tutte le tenebre erano ancora prive di bellezza senza l'ornamento delle stelle, l'abisso era squallido, la terra spoglia e il cielo imperfetto: solo l'acqua, che è una materia perfetta, feconda e semplice, pura in se stessa, offriva a Dio un degno veicolo. [3] Che c'è allora di strano se la disposizione del mondo si è formata al cospetto di Dio avendo in certo modo le acque come regolatrici? Infatti egli fece sì da estendere nel mezzo il firmamento del cielo<sup>5</sup>, dopo avere separato le acque dalle acque<sup>6</sup>; permise alla terra asciutta di estendersi dopo aver raccolto le acque. [4] Quando poi al mondo, così ordinato nei suoi elementi, furono dati degli esseri che lo abitassero, fu comandato alle acque primordiali di produrre dei viventi, l'acqua primordiale lasciò uscire qualcosa di vivo<sup>7</sup>, perché non fosse motivo di meraviglia il fatto che nel battesimo le acque avrebbero saputo dare la vita. [5] E lo stesso atto di plasmare l'uomo<sup>8</sup>, non avvenne forse con la collaborazione delle acque? La materia fu tratta dalla terra, che tuttavia non era plasmabile se non fosse stata madida di umore: si tratta di quella terra che le acque, ritirandosi nella propria sede prima del quarto giorno, avevano mescolato in fango col liquido rimasto.

---

4 Gn. 1,1s. • 5 Cf. Gn. 1,6s. • 6 Cf. Gn. 1,9 • 7 Cf. Gn. 1,20 • 8 Cf. Gn. 2,7



## III.

[1] *Huius memores pronuntiationis tanquam praescriptionis, nihilominus quam stultum et impossibile sit aqua reformari tractemus. Quid utique ista materia tantae dignationis meruerit officium, ut opinor, auctoritas liquidi elementi exigenda est. Atquin plurima subpetit, et quidem a primordio.* [2] *Nam unum ex his est, quae ante omnem mundi suggestum impolita adhuc specie penes Deum quiescebant. «In primordio – inquit – fecit Deus caelum et terram. Terra autem erat inuisibilis et incomposita, et tenebrae erant super abyssum, et spiritus Dei super aquas ferebatur». Habes, homo, in primis aetatem uenerari aquarum, quod antiqua substantia, dehinc dignationem, quod diuini spiritus sedes, gratior scilicet ceteris tunc elementis.* [3] *Nam et tenebrae totae adhuc sine cultu siderum informes et tristis abyssus et terra inparata et caelum rude: solus liquor, semper materia perfecta laeta simplex, de suo pura, dignum uestaculum Deo subiciebat.* [4] *Quid quod exinde dispositio mundi modulatricibus quodammodo aquis Deo constitit? Nam ut firmamentum caeleste suspenderet in medietate distinctis aquis fecit; ut terram aridam expanderet, segregatis aquis expediit.* [5] *ordinato dehinc per elementa mundo cum incolae darentur, primis aquis praeceptum est animas proferre, primus liquor quod uiueret edidit, ne mirum sit in baptismo si aquae animare nouerunt.* [6] *Non enim ipsius quoque hominis figurandi opus sociantibus aquis absolutum est? Adsumpta est de terra materia, non tamen habili nisi humecta et sucida, quam scilicet ante quartum diem segregatae aquae in stationem suam superstitute humore limo tempera<ra>nt.*

---

III 1 pronuntiationis **B** (cf. 2,3) : praenuntiationis **T** edd. 2 tractemus **T** : tractamus **B** : retractemus edd. quid **B** : quod **T** edd. 3 tantae edd. : tante **T** : et ante **B** meruerit **B** : meruit **T** edd. 5-6 in primordio **B** : in principio. In primordio **T** Ev : in principio Bor Ref 6 Deus **B** edd. : om. **T** 7 Dei **T** edd. : Domini **B** 7 super aquas ferebatur **B** Bor Ref : ferebatur super aquas **T** Ev 8 uenerari **B** edd. : uenerare **T** quod antiqua **B** edd. : quod ante aquam **T**<sup>ac</sup> : quod ante aliquam **T**<sup>pc</sup> 10 cultu **B** edd. : cultis **T** informes **B** edd. : -is **T** 13 constitit **B** edd. : consistit **T** 14 medietate **B** edd. : -em **T** expanderet **T** edd. : suspenderet **B** 16 proferre **B** : producere **T** edd. 18 figurandi Rigaltius edd. : figurandi codd. (cf. 4,1) absolutum est? Adsumpta est d'Alès edd. : absolutum est **B** : adsumpta est **T** conuenit post materia add. **B** 19 habili Gelenius : habilis codd. edd. sucida **T**<sup>ac</sup> : succida codd. edd. 20 temperarant Latinus edd. : temperant **B** : temperat **T**

[6] Se poi continuassi a esporre tutto o gran parte di quanto avrei da ricordare del valore di questo elemento – quanto grande sia la sua potenza o la sua bellezza, quante proprietà, quanti servizi, quanta utilità rechi al mondo – temo che sembrerei aver elencato le lodi dell'acqua, piuttosto che le ragioni del battesimo, anche se con ciò dimostrerei ancor più come non vi sia ragione per dubitare se Dio ha posto al suo servizio anche nei suoi sacramenti quella stessa sostanza che egli ha distribuito in tutte le sue opere e creature, se l'elemento che governa la vita terrena contribuisce anche a quella celeste.

[6] Si exinde uniuersa uel plura prosequar, quae de elementi istius auctoritate  
conmemorem – quanta uis eius aut gratia, quot ingenia, quot officia, quantum  
instrumenti mundo ferat – uereor ne laudes aquae potius quam baptismi rationes  
uidear congregasse, licet eo plenius docerem non esse dubitandum si materiam quam  
25 in omnibus rebus et operibus suis Deus disposuit, etiam in sacramentis propriis  
parere fecit, si quae uitam ter<re>nam gubernat etiam caelesti procurat.

---

23 instrumenti **T** edd. : instrumentum **B** baptismi **B** Ev : baptismo **T** Bor Ref 24 docerem **B**  
edd. : docere **T** 26 terrenam Vrsinus edd. : aeternam codd. etiam caelesti Bor Ref : et in caelesti  
**B** : etiam caelestia **T** Ev

**4. L'acqua ha ricevuto il potere di guarire, poiché lo Spirito santo si è posato una volta per tutte su di essa.**

[1] Ma riguardo a ciò basterà per noi aver ricordato quei fatti primordiali in cui si può riconoscere il fondamento del battesimo: lo Spirito di Dio, che fin da allora con la sua stessa attività era connotato in vista della prefigurazione del battesimo, che fin dal principio veniva trasportato sulle acque<sup>9</sup> e che sulle acque sarebbe rimasto come il principio che le anima. Una realtà santa veniva dunque trasportata su qualcosa di santo, oppure ciò che trasportava riceveva la santità da ciò che su di essa era trasportato, giacché qualunque sostanza materiale soggiacente non può che assumere la qualità di ciò che la sovrasta: specialmente poi una realtà corporea ne riceve una spirituale, la quale facilmente penetra in essa e vi si insedia grazie alla sottigliezza della sua sostanza. In tal modo la natura delle acque, santificata da ciò che è santo, ottenne a sua volta la capacità di santificare. [2] Nessuno dunque dica: «Ma veniamo forse battezzati nelle stesse acque primordiali?». Certamente non sono le stesse, se non sotto questo aspetto: ché unico è il genere, molteplici sono le specie; ora ciò che è stato conferito al genere (dell'acqua) si riversa sulle sue specie. [3] Non fa dunque alcuna differenza, se uno viene battezzato nel mare o in uno stagno, in un fiume o in una sorgente, in un lago o in un secchio, come non vi è differenza tra coloro che Giovanni ha battezzato nel Giordano e Pietro nel Tevere; a meno che anche quell'eunuco, che mentre si trovava in viaggio venne battezzato da Filippo nella prima acqua che si trovava, non abbia ricevuto una maggiore o minore quantità di salvezza.

---

<sup>9</sup> Cf. *Gn.* 1,2

## IV.

[1] *Se ad ea satis erit praecerpsisse – in quibus et ratio baptismi recognoscitur – prima illa: qui iam tunc etiam ipso habitu praenotabatur baptismi figurandi, Dei spiritum qui ab initio super aquas uectabatur, super aquas instinctorem moraturum. Sanctum autem utique super sanctum ferebatur, aut ab eo quod superferebatur id*  
 5 *quod ferebat sanctitatem mutuabatur, quoniam subiecta quaeque materia eius, quae desuper inminet, qualitatem rapiat necesse est, maxime corporalis spiritalem et penetrare et insidere facilem per substantiae suae subtilitatem. Ita de sancto sanctificata natura aquarum et ipsa sanctificare concepit.* [2] *Ne quis ergo dicat: «Numquid*  
 10 *ipsis enim aquis tinguimur quae tunc in primordio fuerunt?».* *Non utique ipsis, nisi ex ea parte ipsis qua genus quidem unum, species uero conplures; quod autem generi adtributum est etiam in species redundat.* [3] *Ideoque nulla distinctio est, mari quis an stagno, flumine an fonte, lacu an alueo diluatur, nec quicquam refert inter eos quos Iohannes in Iordanem et quos Petrus in Tiberim tinxit; nisi si et ille spado, quem Philippus inter uias fortuuta aqua tinxit, plus salutis aut minus retulit.*

---

IV 1 *ad* T Bor Ref : om. B Ev *praecerpsisse* B edd. : *praeripuisse* T 2 *qui* T Bor Ref : *quae* B Ev *baptismi figurandi* T Bor Ref : *ad baptismi figuram* B Ev *Dei* B Ev : *deest* T Bor Ref 3 *super aquas uectabatur* T : *superuectabatur* B *instinctorem* T Bor Ref : *intinctorem* B Ev *moraturum* T edd. : *oraturum* B 4-5 *id quod ferebat* om. T 5 *sanctitatem* B edd. : *sublimitatem* T 8 *ne quis ergo* T edd. : *nemo* B 9 *enim* B : om. T edd. *tunc* B : om. T edd. *nisi* B : *non* T : *si non* edd. 11 *species* T edd. : *specie* B 12 *quis stagno flumine fonte* T 13 *in Iordanem* T Bor Ref : *inter Iordanem* B : *in Iordane* Ev *in Tiberim* T Bor Ref : *in Tiberi* B Ev *si* T edd. : om. B *ille* B Ev : om. T Bor Ref

[4] Tutte le acque pertanto, in base all'antico privilegio delle origini, ricevono il misterioso potere di santificare in forza dell'invocazione di Dio. Subito infatti giunge dai cieli uno spirito e rimanendo sulle acque le santifica con la sua presenza; essendo state in tal modo santificate esse assorbono il potere di santificare. [5] Come infatti le sozzure si mostrano sul corpo, così al posto delle sozzure (gli uomini) vengono lavati per mezzo delle acque. E del resto vi è già una somiglianza nell'atto stesso: siamo purificati dalle acque perché, anziché dalle sporcizie, ci lasciamo sporcare dai peccati. Ma come i peccati non appaiono visibilmente sulla carne – giacché nessuno reca sulla pelle le macchie dell'idolatria, di uno stupro o di una frode – così nello stesso modo i peccati macchiano nello spirito, che è l'autore del peccato. Infatti è lo spirito che comanda, mentre la carne obbedisce. Entrambi tuttavia si comunicano reciprocamente la colpa: lo spirito a motivo del suo comando, la carne a motivo della sua obbedienza. Una volta dunque che le acque sono state in qualche modo trattate con l'intervento dell'angelo, anche lo spirito viene corporalmente lavato nelle acque e la carne spiritualmente purificata in esse.

15 [4] *Igitur omnes aquae de pristina originis praerogatiua sacramentum sanc-*  
*tificationis consequuntur inuocato Deo. Superuenit enim statim spiritus de caelis et*  
*aquis superest sanctificans eas de semetipso, et ita sanctificatae uim sanctificandi*  
*conbibunt. [5] Quamquam ad simplicem actum conpetat similitudo, ut quoniam uice*  
20 *sordium delictis inquinamur aquis abluamur. Sed delicta sicut non in carne compa-*  
*rent – quia nemo super cutem portat maculas idololatriae aut stupri aut fraudis –, ita*  
*et eiusmodi in spiritu sordent, qui est auctor delicti. Spiritus enim dominatur, caro*  
*famulatur. Tamen utrumque inter se communicant reatum, spiritus ob imperium,*  
*caro ob ministerium. Igitur medicatis quodammodo aquis per angeli interuentum et*  
25 *spiritus in aquis corporaliter diluitur et caro in eisdem spiritaliter emundatur.*

---

18 *verba uice sordium aquis abluantur post conbibunt add. B : ut enim sordes in corpore apparent ita uice sordium aquis abluuntur add. T : om. edd. 19-20 non in carne B : in carnem non T : in carne non edd. 20 maculas T edd. : maculam B idololatriae B : idolatriae T edd. 25 emundatur T edd. : mundatur B*

**5. I riti lustrali dei pagani – immersione, abluzione, aspersione – attestano che l'acqua può essere strumento di un'azione salvifica. Le guarigioni alla piscina di Betsaida prefiguravano il battesimo come remissione dei peccati.**

[1] Invero anche i pagani, pur essendo estranei a ogni comprensione delle cose spirituali, attribuiscono la stessa efficacia spirituale ai propri idoli. Essi però si ingannano da se stessi, poiché le loro acque sono sterili. Infatti anche in certi riti sacri di Iside o di Mitra essi ricevono l'iniziazione per mezzo di un bagno rituale; portano anche all'esterno i loro dèi, ai lavacri. Inoltre purificano case campestri, abitazioni, templi e persino città intere mediante l'aspersione di un'acqua che viene portata in giro. Poi, come è ben noto, si immergono talvolta anche in occasione dei giochi apollinei e pelusici, illudendosi di ottenere con ciò la rigenerazione e la remissione delle pene che con i loro spergiuri hanno meritato. Anche presso gli antichi chiunque si fosse macchiato di omicidio andava in cerca di acque per la purificazione. [2] Se dunque grazie alla loro stessa natura le acque sono ricercate, perché il loro potere di attrarre (gli spiriti) fa auspicare una purificazione, quanto più autenticamente esse procureranno tale effetto grazie al potere di Dio da cui l'intera loro natura è stata creata! Se essi ritengono che le acque guariscano grazie a un atto di culto, quale culto è più eccellente di quello che si rivolge al Dio vivo? [3] Una volta riconosciuto lui, anche qui possiamo riconoscere lo sforzo del diavolo che imita le opere di Dio: egli stesso infatti pratica il battesimo tra i suoi. Ma cosa vi è di simile? L'impuro vuole purificare? Colui che spinge alla perdizione vuole liberare? Chi è condannato vuole assolvere? Distruggerà così la sua stessa opera lavando via i peccati che egli stesso ispira. Ma proprio queste cose stanno come testimonianza contro quanti respingono la fede: se anche non credono affatto alle opere di Dio, credono alle loro contraffazioni da parte dell'imitatore di Dio. [4] O non è forse vero che anche altrove, senza alcun nesso con un rito sacro, gli spiriti impuri incombono sulle acque, contraffacendo il modo in cui al principio lo spirito divino era trasportato su di esse? Ben lo sanno le sorgenti nell'ombra e tutti i ruscelli impervi, le piscine dei bagni pubblici, i canali delle abitazioni, le cisterne e i pozzi dei quali si dice che possano catturare (l'uomo), evidentemente col potere di uno spirito malvagio. Per questo chiamano «σειστοί» (scossi), linfatici e idrofobi coloro che l'acqua ha ucciso, o ha tormentato provocando pazzia o panico.



## V.

[1] Sedenim nationes extraneae ab omni intellectu spiritalium potestatem eadem efficacia idolis suis subministrant. Sed uiduis aquis sibi mentiuntur. Nam et sacris quibusdam per lauacrum initiantur, Isidis alicuius aut Mithrae: ipsos etiam deos suos lauactionibus efferunt. Ceterum uillas domos templa totasque urbes aspergine circumlatae aquae expiant. Passim certe ludis Apollinaribus et Pelusiis tinguuntur, idque se in regenerationem et impunitatem periuriorum suorum agere praesumunt. Item penes ueteres quisque se homicidio infecerat purgatrices aquas explorabat. [2] Igitur si de sola natura aquae, quod propria materia sit adlegendi auspicii emundationis, blandiuntur, quanto id uerius aquae praestabunt per Dei auctoritatem a quo omnis natura earum constituta est! Si religione aquas medicari putant, quae potior religio quam Dei uiui? [3] Quo agnito, hic quoque studium diaboli recognoscimus res Dei aemulantis, cum et ipse baptismum in suis exercet. Quid simile? inmundus emundat, perditor liberat, damnatus absoluit. Suam uidelicet operam destruet diluens delicta, quae inspirat ipse. Haec quidem in testimonium posita sunt repellentibus fidem, si minime credant rebus Dei, quarum adfectionibus apud aemulatorem Dei credunt. [4] An non et alias sine ullo sacramento inmundi spiritus aquis incubant adfectantes illam in primordio diuini spiritus gestationem? Sciunt opaci quique fontes et auii quique riui, et in balneis piscinae et euripi in domibus uel cisternae et putei qui rapere dicuntur, scilicet per uim spiritus nocentis. Nam et  $\sigma\epsilon\iota\sigma\tau\omicron\upsilon\varsigma$  et lymphaticos et hydrophobas uocant quos aquae necauerunt aut amentia uel formidine exercuerunt.

---

V 1 potestatem Gelenius edd. : potestatum codd. 2 subministrant T edd. : subministravit B 7-8 purgatrices aquas explorabat B : purgatrice aqua expiabatur T edd. 8 si de sola B : sidolo T : si <i>dolo edd. materia B : om. T edd. 8-9 adlegendi B<sup>im</sup> T : adloquendi B auspici Bor Ref: auspicii T : in auspicii B Ev 11 uivi? Quo agnito B : uiui agnitio T edd. 13 emundat B edd. : mundat T 16 aemulatorem T edd. : aemulum B 20  $\sigma\epsilon\iota\sigma\tau\omicron\upsilon\varsigma$  Faraggiana : esietos B edd. : scetos T

[5] A qual scopo abbiamo riferito queste cose? Perché nessuno ritenga troppo difficile da credere che l'angelo santo di Dio è presente sulle acque che devono essere amministrate per la salvezza dell'uomo, giacché (anche) l'empio angelo del male è in assiduo rapporto con il medesimo elemento, ma per la rovina dell'uomo. E se pare strano che un angelo sia presente alle acque, ciò è stato preceduto da un'immagine di quanto sarebbe accaduto: un angelo con il suo intervento agitava la piscina di Betsaida. Coloro che soffrivano un'infermità stavano ad osservare: se infatti uno riusciva a scendervi per primo, dopo il bagno cessava di essere ammalato<sup>10</sup>. Questa prefigurazione consistente in una guarigione corporale annunciava la guarigione spirituale in base al principio per cui le realtà carnali precedono sempre come prefigurazione di quelle spirituali.

[6] Man mano che sotto ogni aspetto la grazia di Dio avanzava, essa si avvicinò ancor più alle acque e all'angelo: essi che un tempo guarivano i mali del corpo, ora medicano lo spirito; essi che producevano la salvezza temporale, ora restituiscono quella eterna; essi che liberavano un solo uomo una volta all'anno, ora salvano ogni giorno i popoli, giacché la morte è stata distrutta grazie al lavacro dei peccati. Vale a dire: una volta che è stata estinta la colpa, si estingue anche la pena. [7] E così l'uomo sarà restituito a Dio, a somiglianza di colui che già era stato a immagine di Dio<sup>11</sup> – si ritiene che l'immagine consista nella conformità, la somiglianza nell'eternità – poiché riceve quello spirito di Dio che un tempo aveva ricevuto dal suo soffio<sup>12</sup>, ma che poi aveva perso a causa del peccato.

---

10 Cf. *Io.* 5,2-7 • 11 Cf. *Gn.* 1,26 • 12 Cf. *Gn.* 1,7

[5] *Quorsum ista retulimus? Ne quis durius credat angelum Dei sanctum aquis in salutem hominis temperandis adesse, cum angelus mali profanus commercium eiusdem elementi in perniciem hominis frequentet. Angelum aquis interuenire si nouum uidetur, exemplum futuri praecurrit: piscinam Bethsaidam angelus interueniens commouebat; obseruabant qui ualetudinem querebantur: nam si quis praeuenerat descendere illuc, queri post lauacrum desinebat. Figura ista medicinae corporalis spiritalem medicinam canebat, ea forma qua semper carnalia in figura spiritalium antecedunt.*

[6] *Proficiente itaque in omnibus gratia Dei plus aquis et angelo accessit: qui uitia corporis remediabant nunc spiritum medentur, qui temporalem operabantur salutem nunc aeternam reformant, qui unum semel anno liberabant nunc quotidie populos conseruant deleta morte per ablutionem delictorum: exempto scilicet reatu, eximitur et poena. [7] Ita restituetur homo Deo ad similitudinem eius, qui retro ad imaginem Dei fuerat – imago in effigie, similitudo in aeternitate censetur –, recipit enim illum Dei spiritum, quem tunc de adflatu eius acceperat, sed post amiserat per delictum.*

---

22 *angelus mali* Kroymann edd. : *angelis malis* **B** : *angelus malus* **T** *profanus* **B** edd. : *profanum* **T** 23 *frequentet* **T** edd. : *frequentat* **B** 25 *obseruabant* **B** edd. : *seruabant* **T** *ualetudinem* **B** : *inualitudine* **T** : *inualitudinem* edd. 27 *canebat* **B** : *praedicabat* **T** edd. *ea forma* **B** edd. : *ex forma* **T** : *ex ea forma* Bor<sup>1</sup> Luiselli *figura* codd. : *figuram* Reifferscheid edd. 29 *itaque in omnibus* **T** : *ita qui nominibus* **B** 31 *semel anno* **B** : *semel in anno* **T** edd. 33 *restituetur* **B** : *-itur* **T** edd. 34 *effigie* Gelenius edd. : *effigiem* codd. *censetur* **B** : *censetur* **T** edd.

## 6. La purificazione prepara al dono dello Spirito santo, prefigurato dal battesimo di Gesù.

[1] Noi non riceviamo lo Spirito santo nelle acque, ma dopo che siamo stati purificati nell'acqua sotto l'azione dell'angelo veniamo disposti a (ricevere) lo Spirito santo. Anche a questo riguardo vi è stata una prefigurazione: come infatti Giovanni fu il precursore del Signore preparando le sue vie<sup>13</sup>, così a sua volta l'angelo che presiede al battesimo raddrizza le vie allo Spirito santo che sta per venire mediante la purificazione dei peccati che è stata ottenuta dalla fede nel segno del Padre, del Figlio e dello Spirito santo<sup>14</sup>. [2] Se infatti ogni parola sarà salda su tre testimoni<sup>15</sup>, quanto più non basta alla saldezza della nostra speranza la stessa enumerazione dei nomi divini, dal momento che attraverso la benedizione abbiamo come garanti della nostra fede gli stessi che promettono anche la salvezza? Ma poiché sia la garanzia della fede che la promessa della salvezza avvengono nel nome dei Tre, inevitabilmente vi si aggiunge la menzione della Chiesa, poiché dove ci sono i Tre – il Padre, il Figlio e lo Spirito santo – là c'è la Chiesa, che è il corpo dei Tre.

## 7. Riti dopo l'immersione: unzione.

[1] Usciti poi dal bagno veniamo cosparsi con un'unzione benedetta tratta dall'antica legge, in base alla quale venivano solitamente unti per il sacerdozio con l'olio tratto dal corno, quell'olio con cui Aronne fu unto da Mosè<sup>16</sup>. Per questo siamo detti 'cristi', dal crisma, ovvero dall'unzione che ha apposto l'appellativo al Signore dopo essere stata resa spirituale, giacché egli è stato unto da Dio Padre nello spirito, come (si legge) negli Atti: «Infatti si sono radunati in questa città contro il tuo santo Figlio, che tu hai consacrato con l'unzione»<sup>17</sup>. [2] Così anche in noi l'unzione si spande corporalmente, ma giova spiritualmente, nel modo in cui è corporale anche l'azione del battesimo, ovvero il fatto che siamo immersi nell'acqua, ma è spirituale l'effetto, ovvero il fatto che siamo liberati dai peccati.

---

13 Cf. *Mc.* 1,2 parr. • 14 Cf. *Mt.* 28,19 • 15 Cf. *2Cor.* 13,1 • 16 Cf. *Ex.* 30,20; *Lv.* 8,12 • 17 *Act.* 4,27

## VI.

[1] *Non quod in aquis Spiritum sanctum consequamur, sed in aqua emundati sub angelo Spiritui sancto praeparamur. Hic quoque figura praecessit: sicut enim Iohannes antepraecursor Domini fuit praeparans uias eius, ita et angelus baptismi arbiter superuenturo Spiritui sancto uias dirigit ablutione delictorum, quam fides impetrat ob signata in Patre et Filio et Spiritu sancto.* [2] *Nam si in tribus testibus stabit omne uerbum, quanto magis, dum habemus per benedictionem eosdem arbitros fidei quos et sponsores salutis, sufficit ad fiduciam spei nostrae etiam numerus nominum diuinorum? Cum autem sub tribus et testatio fidei et sponsio salutis pignerentur, necessario adicitur ecclesiae mentio, quoniam ubi tres – id est Pater et Filius et Spiritus sanctus – ibi ecclesia quae trium corpus est.*

## VII.

[1] *Exinde egressi de lauacro perungimur benedicta unctione de pristina disciplina, qua ungui oleo de cornu in sacerdotium solebant, ex quo Aaron a Moyse unctus est. Vnde christi dicti a chrismate quod est unctio, quae Domino nomen adcommoauit, facta spiritalis, quia spiritu unctus est a Deo patre, sicut in Actis: «Collecti sunt enim in ista ciuitate aduersus sanctum Filium tuum, quem unxisti».* [2] *Sic et in nobis carnaliter currit unctio sed spiritaliter proficit, quomodo et ipsius baptismi carnalis actus quod in aqua mergimur, spiritalis effectus, quod delictis liberamur.*

---

VI 1 *aquis* **B** : *aqua* **T** edd. *consequamur* **B** : *consequimur* **T** edd. 2 *Spiritui* **TB**<sup>m</sup> edd. : *Spiritu* **B** *sicut* **T** edd. : *sic* **B** 3 *antepraecursor* **B** d'Alès : *antecursor* **T** edd. Luiselli 4 *ablutione* **B** : *abolitione* **T** edd. Luiselli 5 *impetrat* **B** edd. : *imperat* **T** 6 *Dei* post *uerbum* add. codd. *dum* **B** : *donum* codd. *habemus* **B** : *habebimus* **T** edd. *per benedictionem* Gelenius d'Alès : *benedictionem* **B** : *(ne) benedictione* **T** : *de benedictione* Bor. Ref 8-9 *pignerentur* **B** : *pigneretur* **T** edd. 9 *necessario adicitur* **B** edd. : *necessaria dicitur* **T**

VII 2 *sacerdotium* **T** edd. : *sacerdotio* **B** 3 *christi dicti* Bor Ref : *christiani dicti* **T** Ev : *christus dicitur* **B** *quae Domino* codd. : *quae <et> Domino* Bor Ev : *quae <etiam> Domino* Ref 5 *enim* **T** edd. : *enimvero* **B** 6 *ipsius* Gelenius edd. : *spiritus* **T** : *spiritus ipsius* **B**

### 8. Riti dopo l'immersione: imposizione delle mani e dono dello Spirito.

[1] Poi si impone la mano con una benedizione invocando e invitando lo Spirito santo. Certo l'ingegno umano sarà in grado di far giungere l'aria sull'acqua e dare vita con le mani appoggiate sopra all'unione di questi due elementi in un'aria di grande bellezza: e Dio allora non sarà in grado di suonare sul suo organo con mani sante un'armonia spirituale? [2] Anche questo proviene dall'antico rito, giacché Giacobbe benedisse i suoi nipoti Efrem e Manasse, avuti da Giuseppe, imponendo sulle loro teste le mani scambiate e piegate ad angolo su se stesse<sup>18</sup>, in modo tale che significando Cristo esse già prefigurassero la benedizione che in Cristo vi sarebbe stata.

[3] È allora che lo Spirito santissimo scende volentieri dal Padre su quei corpi purificati e benedetti, per riposare sulle acque battesimali come riconoscendovi il suo luogo primitivo<sup>19</sup>, lui che discese in forma di colomba sul Signore<sup>20</sup> affinché fosse resa manifesta la natura dello Spirito santo, tramite quell'animale semplice e innocente: infatti anche fisiologicamente la colomba è priva addirittura di fiele. [4] Ecco perché egli dice: «Siate semplici come le colombe»<sup>21</sup>. E anche questo detto non è senza la prova di una prefigurazione anteriore: come infatti dopo le acque del diluvio da cui fu purificata l'antica malvagità, dopo che vi era stato – per così dire – il battesimo del mondo, la colomba uscita dall'arca annunciò come messaggero alla terra che s'era placata l'ira divina e vi ritornò con l'ulivo<sup>22</sup>, – ed è un segno di pace che si mostra anche alle nazioni – (così) grazie alla medesima predisposizione di un effetto spirituale, la colomba dello Spirito santo, uscita dai cieli in cui sta la Chiesa che è figura dell'arca, vola a portare la pace di Dio sulla terra, cioè sulla nostra carne, quando esce dal lavacro dopo gli antichi peccati. [5] Tuttavia il mondo ritorna a peccare, e perciò a maggior ragione il battesimo può essere accostato al diluvio. Per questo infatti esso è destinato al fuoco, come lo è anche l'uomo quando dopo il battesimo torna a peccare: sicché anche questo va preso come un segno e un monito per noi.

---

18 Cf. *Gn.* 48,14 • 19 Cf. *Gn.* 1,2 • 20 Cf. *Mc.* 1,10 parr. • 21 *Mt.* 10,16 • 22 Cf. *Gn.* 8,10s.

## VIII.

[1] *Dehinc manus inponitur per benedictionem aduocans et inuitans Spiritum sanctum. Sane humano ingenio licebit spiritum in aquam arcessere et concorporationem eorum adcomodatis desuper manibus alio spiritu tantae claritatis animare: Deo autem in suo organo non licebit per manus sanctas sublimitatem modulari spiritalem?* [2] *Sed est hoc quoque de ueteri sacramento, quo nepotes suos ex Ioseph Ephrem et Manassem, Iacob inpositis et intermutatis manibus benedixit et quidem ita transversim obliquatis in se, ut Christum deformantes iam tunc portenderent benedictionem in Christo futuram.*

[3] *Tunc ille sanctissimus Spiritus super emundata et benedicta corpora libens a Patre descendit superque baptismi aquas tamquam pristinam sedem recognoscens conquiescit, columbae figura delapsus in Dominum ut natura Spiritus sancti declararetur per animal simplicitatis et innocentiae, quod etiam corporaliter ipso felle careat columba.* [4] *Ideoque «Estote – inquit – simplices ut columbae»; ne hoc quidem sine argumento praecedentis figurae: quemadmodum enim post aquas diluuii quibus iniquitas antiqua purgata est, post baptismum ut ita dixerim, mundi pacem caelestis irae praeco columba terris adnuntiauit dimissa ex arca et cum olea reuersa – quod signum etiam ad nationes pacis praetenditur –, eadem dispositione spiritalis effectus terrae, id est carni nostrae emergenti de lauacro post uetera delicta columba sancti Spiritus aduolat pacem Dei adferens, emissa de caelis ubi ecclesia est arcae figura.* [5] *Sed mundus rursus delinquit, quo mage conparetur baptismus diluuiio. Itaque igni destinatur, sicut et homo qui post baptismum delicta restaurat: ut hoc quoque in signum admonitionis nostrae debeat accipi.*

---

VIII 6 *capitibus ante inpositis* add. **B** Ref *benedixerit* **B** : *benedixit* **T** edd. 7 *ita transversim* **B** edd. : *ira auertuit* **T** *deformantes* Gelenius edd. : *deformantis* codd. 8 *Christo* **T** edd. : *Christum* **B** 10 *superque* **T** edd. : *super* **B** 11-12 *declararetur* **B** edd. : *declaretur* **T** 16 *praeco* **B** : *deest* **T** edd. 17 *ad* **T** edd. : *apud* **B** *pacis* **T** edd. : *paci* **B** 20 *arcae figura* **T** edd. : *arca figurata* **B** *delinquit* **T** : *deliquit* **B** edd. *mage* **T**<sup>pc</sup> d'Alès : *male* **B** edd. *baptismus* **B** Ref Ev : *baptismum* **T** Bor 21 *qui* **B** : *cum* **T** edd.

### 9. Vari esempi della Scrittura attestano i benefici procurati dall'acqua.

[1] Quanti favori della natura, quanti privilegi della grazia, quanti solenni riti civili, quante immagini, prefigurazioni e preannunci hanno preparato la sacralità dell'acqua! In primo luogo quando il popolo liberato dall'Egitto sfuggì alla violenza del Faraone passando attraverso l'acqua<sup>23</sup> e l'acqua distrusse il re con tutte le sue schiere. Quale figura del sacramento del battesimo è più esplicita? I popoli infatti sono liberati dal mondo per mezzo dell'acqua e lasciano sommerso nell'acqua il loro precedente dominatore, il diavolo. [2] Inoltre, grazie alla verga di Mosè, l'acqua viene risanata dall'amarezza che la guastava e torna a essere dolce e potabile<sup>24</sup>. Quel bastone era Cristo, che con il suo potere risana le sorgenti della natura, che prima erano avvelenate e amare, per farne un'acqua del tutto salubre, quella del battesimo. [3] Questa è l'acqua che sgorgava per il popolo da una roccia che lo accompagnava: se infatti la roccia è Cristo<sup>25</sup>, senz'altro riconosciamo nell'acqua il battesimo che da Cristo viene benedetto.

A conferma del valore del battesimo, quanto è grande la grazia dell'acqua agli occhi di Dio e del suo Cristo! [4] Cristo infatti non è mai senza l'acqua. Lui stesso infatti viene battezzato nell'acqua<sup>26</sup>; invitato a un matrimonio lascia presagire per mezzo dell'acqua i primi segni del suo potere<sup>27</sup>; quando predica invita gli assetati alla sua acqua eterna<sup>28</sup>; quando istruisce sull'amore loda tra le opere dell'amore un bicchiere d'acqua offerto al prossimo<sup>29</sup>; ristora le sue forze presso un pozzo<sup>30</sup>; cammina sulle acque<sup>31</sup> e senza sforzo l'attraversa<sup>32</sup>; versa l'acqua sui discepoli<sup>33</sup>. E la testimonianza in favore del battesimo continua fino alla passione: anche quando è condannato alla croce interviene l'acqua, lo sanno le mani di Pilato<sup>34</sup>; quando è ferito l'acqua sgorga dal suo fianco, lo sa la lancia del soldato<sup>35</sup>.

---

23 Cf. *Ex.* 14,28 • 24 Cf. *Ex.* 15,25 • 25 *1Cor.* 10,4 • 26 Cf. *Mc.* 1,9 parr. • 27 Cf. *Io.* 2,2-12 • 28 Cf. *Io.* 4,14 • 29 Cf. *Mt.* 10,42 par. • 30 Cf. *Io.* 4,6 • 31 Cf. *Mc.* 6,48 par. • 32 Cf. *Mc.* 6,53 par. • 33 Cf. *Io.* 13,15 • 34 Cf. *Mt.* 27,24 • 35 Cf. *Io.* 19,34



## IX.

[1] *Quot igitur patrocina naturae, quot priuilegia gratiae, quot sollemnia disciplinae, figurae praestructiones praedicationes, religionem aquae ordinauerunt! Primo quidem, cum populus de Aegypto libere expeditus uim regis Aegypti per aquam transgressus euadit, ipsum regem cum totis copiis aqua extinguit. Quae figura manifestior in baptismi sacramento? Liberantur de saeculo nationes per aquam scilicet, et diabolum dominatorem pristinum in aqua oppressum derelinquunt.* [2] *Item aqua de amaritudinis uitio in suum commodum suauitatis Mosei ligno remediatur. Lignum illud erat Christus uenenatae et amarae retro naturae uenas in saluberrimas aquas, baptismi scilicet, ex sese remedians.* [3] *Haec est aqua quae de comite petra populo profluebat. Si enim petra Christus, sine dubio aqua in Christo baptismum uidemus benedici.*

*Quanta aquae gratia penes Deum et Christum eius est ad baptismi confirmationem!* [4] *Nunquam sine aqua Christus. Siquidem et ipse aqua tingitur, prima rudimenta potestatis suae uocatus ad nuptias aqua auspicatur; cum sermonem facit, sitientes ad aquam suam inuitat sempiternam; cum de agape docet, aquae calicem pari oblatum inter opera dilectionis probat; ad puteum uires resumit; super aquam incedit; libenter transfretat; aquam discentibus ministrat. Perseuerat testimonium baptismi usque ad passionem. Cum deditur in crucem aqua interuenit: sciunt Pilati manus; cum uulneratur, aqua de latere prorumpit: scit lancea militis.*

---

**IX** 1 *quot ... quot ... quot* Gelenius edd. : *quod ... quod ... quod* codd. 2 *praedicationes* Kroymann edd. : *praedicationis* **T** : *precationes* **B** 3 *primo* **B** : *primus* **T** edd. *libere* **B** Oehler : om. **T** edd. Luiselli 4 *extinguit* **T** edd. : *extinxit* **B** 6 *derelinquunt* **T** edd. : *derelinquit* **B** 8-9 *saluberrimas aquas* **B** : *saluberrimam aquam* **T** edd. 10 *profluebat* **T** edd. : *defluebat* **B** 12 *est* **B** : om. **B** edd. 15 *aquae calicem* **B** : *aquam calice* **T** 16 *patri* Bor Ref : *patri* codd. : *paruo* Ev *oblatum* **B** edd. : *oblatam* **T** *ad* **T** edd. : *apud* **B**

### 10. Il battesimo di Giovanni poteva solo produrre il pentimento in vista della santificazione.

[1] Abbiamo così detto, per quanto la nostra modesta persona ne era in grado, tutto ciò che costituisce il fondamento del rito del battesimo. Ora – sempre per quanto potrò – passerò a ciò che riguarda gli altri suoi aspetti affrontando alcune piccole questioni specifiche. Il battesimo predicato da Giovanni sollevò già a suo tempo una questione rivolta dal Signore stesso ai farisei: se tale battesimo venisse dal cielo o fosse di natura terrena<sup>36</sup>. Su tale questione essi non seppero rispondergli in modo sicuro, giacché non avendo fede non erano nemmeno in grado di capire<sup>37</sup>. [2] Noi invece, per quanto di ben poca fede e altrettanto modesta intelligenza, possiamo ritenere che quel battesimo fosse sì di origine divina quanto al comando, ma non quanto al suo potere: infatti leggiamo anche che Giovanni era stato mandato dal Signore per tale ufficio<sup>38</sup>, ma per il resto era umano nella sua realtà. Infatti non poteva amministrare nulla che venisse dal cielo, ma preparava ai doni celesti, in quanto suo compito era la penitenza che è in potere dell'uomo. [3] Perciò quei dottori della legge e i farisei che non vollero credere, non vollero neppure fare penitenza<sup>39</sup>. Ma se la penitenza dipende dall'uomo, inevitabilmente anche il suo battesimo faceva parte del medesimo ordine di realtà; se invece fosse stato di origine divina avrebbe conferito lo Spirito santo e la remissione dei peccati. Ma nessuno può rimettere i peccati e conferire lo spirito se non Dio solo<sup>40</sup>. [4] Persino lo stesso Signore disse che se non fosse prima asceso al Padre non sarebbe potuto discendere lo spirito<sup>41</sup>, quindi un servo non avrebbe potuto comunicare ciò che il Signore ancora non conferiva. Al punto che anche dopo, negli Atti degli apostoli, troviamo che coloro i quali possedevano il battesimo di Giovanni, non avevano ricevuto lo Spirito santo che non conoscevano nemmeno per sentito dire<sup>42</sup>. [5] Perciò non proveniva dal cielo ciò che non procurava i beni celesti, giacché persino ciò che in Giovanni era stato di origine celeste, lo spirito di profezia, venne meno in lui dopo che tutto quello spirito fu trasferito sul Signore, tanto che poi mandò a chiedere se fosse proprio lui quello che da lui era stato annunciato, la cui venuta aveva indicato<sup>43</sup>.

---

36 Cf. *Mt.* 21,24s. par. • 37 Cf. *Mc.* 8,17 • 38 Cf. *Io.* 1,6 • 39 Cf. *Mt.* 11,20 •  
40 Cf. *Mc.* 2,7 par. • 41 Cf. *Io.* 16,7 • 42 Cf. *Act.* 19,2s. • 43 Cf. *Mt.* 11,3 par.

## X.

[1] *Diximus, quantum mediocritati nostrae licuit, de uniuersis quae baptismi religionem instruunt. Nunc ad reliquum statum eius aequae ut potero progrediar de quaestiunculis quibusdam. Baptismus a Iohanne denuntiatus iam tunc habuit quaestionem ab ipso quidem Domino propositam ad pharisaeos, caelestisne is*  
 5 *baptismus esset an uero terrenus. De quo illi non ualuerunt constanter respondere, utpote non intelligentes, quia nec credentes. [2] Nos porro quantula fide sumus, tantulo et intellectu possumus aestimare diuinum quidem eum baptismum fuisse, mandatu tamen, non et potestate, quod et Iohannem a Domino missum legimus in hoc munus, ceterum humanum condicione. Nihil enim caeleste praestabat, sed caelestibus*  
 10 *praeministrabat, paenitentiae scilicet praepositus, quae est in hominis potestate. [3] Denique legis doctores et pharisaei, qui credere noluerunt, nec paenitentiam agere. Quodsi paenitentia humanum est et baptismus ipsius eiusdem condicionis fuerit necesse est, aut daret et Spiritum sanctum et remissionem delictorum, si caelestis fuisset. Sed neque peccata dimittit, neque spiritum indulget nisi Deus solus.*  
 15 *[4] Etiam ipse Dominus, nisi ipse prius ascenderet ad Patrem, aliter negauit spiritum descensurum. Ita quod Dominus nondum conferebat, seruus utique praestare non posset. Adeo postea in Actis apostolorum inuenimus qui Iohannis baptismum habebant Spiritum non accepisse sanctum, quem ne auditu quidem nouerant. [5] Ergo non erat caeleste quod caelestia non exhibebat, cum ipsum quod caeleste*  
 20 *in Iohanne fuerat, spiritus prophetiae, post totius spiritus in Dominum translationem usque adeo defecerit, ut quem praedicauerat, quem aduenientem designauerat, postmodum an ipse esset miserit sciscitatum.*

---

X 2 *instruunt* T edd. : *struunt* B 4 *phariseos* T edd. : *pharisaeis* B 6 *porro* B Ref : *quidem* T Bor Ev 7 *tantulo et intellectu* B Ev : *tantulum et intellectum habemus* T Bor Ref 8 *mandatu* T<sup>ac</sup> Gelenius edd. : *-um* B T<sup>pc</sup> 10 *potestate* B : *uoluntate* T edd. 12 *agere* B : *inire uoluerunt* T edd. 13 *delictorum* B : *peccatorum* T edd. 14 *peccata* T edd. : *peccatum* B *Deus solus* B : *solus Deus* T edd. 16 *ita* T edd. : *id* B 17 *quoniam* post *inuenimus* add. B 18 *Spiritum non accepisse sanctum* : *non accepisse* (-ent B d'Alès) *Spiritum sanctum* B d'Alès Bor Ref : *Spiritum accepisse sanctum* T Ev

Il battesimo di penitenza<sup>44</sup> era compiuto come anelito a quella remissione e a quella santificazione che sarebbe venuta in Cristo. [6] Che egli predicasse «un battesimo di penitenza per la remissione di peccati»<sup>45</sup> fu detto infatti in vista della remissione dei peccati che sarebbe venuta, dal momento che la penitenza precede, la remissione segue. Questo significa «preparare la via»<sup>46</sup>: infatti chi prepara non è lo stesso che porta anche a termine, ma consegna ad altri perché portino a termine. [7] Egli stesso dichiara che i beni del cielo non appartengono a lui, ma a Cristo quando dice: «Colui che proviene dalla terra, parla delle cose terrene, (ma) colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti»<sup>47</sup>; ancora una volta egli dichiara che battezza solo in vista della penitenza, ma anche che sarebbe presto venuto colui che battezzerebbe in spirito e fuoco<sup>48</sup>. Ciò vale a dire che la fede vera e stabile viene battezzata con l'acqua nella salvezza, mentre quella falsa e incerta viene battezzata col fuoco nel giudizio.

---

<sup>44</sup> Cf. *Mc.* 1,4 par.; *Act.* 19,8 • <sup>45</sup> *Mc.* 1,4 par.; *Act.* 19,8 • <sup>46</sup> Cf. *Mc.* 1,2 • <sup>47</sup> *Io.* 3,31 • <sup>48</sup> *Mt.* 3,11 par.

Agebatur itaque baptismus paenitentiae quasi candidatus remissionis et  
 sanctificationis in Christo subsecuturæ. [6] Nam quod praedicabat «baptismum  
 25 paenitentiae in remissionem delictorum» in futuram remissionem enuntiatum est:  
 siquidem paenitentia antecedit, remissio subsequitur, et hoc est uiam praeparare;  
 qui autem praeparat non idem ipse perficit sed alii perficiendum procurat. [7] Ipse  
 profitetur sua non esse caelestia, sed Christi dicendo: «Qui de terra est, terrena  
 loquitur, qui de supernis uenit super omnes est»; item soli se paenitentiae tinguere,  
 30 uenturum mox qui tingeret in spiritu et igni, scilicet quia uera et stabilis fides aqua  
 tinguitur in salutem, simulata autem et infirma igni tinguitur in iudicium.

---

23 *candidatus* **B** Ev : *candidatae* **T** Bor Ref 24 *subsecuturæ* **B** edd. : *subsecutore* **T** legimus  
 ante *praedicabat* add. **T** edd. 25 *delictorum* **B** : *peccatorum* **T** edd. 26 *subsequitur* **B** : *sequitur*  
**T** edd. 27 *perficit* edd. : *perfecit* **B** : *per ... fecisse* **T** (aliquot lineis interuersis interpositis) *sed* **B**  
 edd. : *s; Iohannes* **T**<sup>am</sup> *alii* **B** **T**<sup>pc</sup> Ref Ev : *aliis* **T**<sup>ac</sup> Bor *procurat* **B** edd. : *procurare profitetur* **T**  
 28 *terrena* **T** edd. : *de terra* **B** 29 *soli se paenitentiae* **T** edd. : *sola se paenitentia* **B** 30 *tingueret*  
 d'Alès Bor<sup>1</sup> Ev : *tinguere* **B** : *tinguet* **T** Bor<sup>2</sup> Ref *aqua* codd. Bor Ref : *spiritu* Ev

### 11. Significato del battesimo prepasquale per mano degli apostoli.

[1] Ma – obiettano essi – il Signore è venuto e non ha battezzato. Leggiamo infatti: «tuttavia non Gesù in persona battezzava, ma battezzavano i suoi discepoli»<sup>49</sup>. Come se Giovanni avesse preannunciato che egli avrebbe battezzato con le sue stesse mani! [2] Il passo non va compreso così, ma è detto semplicemente alla maniera comune nella quale, per esempio, si dice: «l'imperatore ha emanato un editto», o «il prefetto lo ha punito a bastonate». Significa forse che l'imperatore in persona ha emanato quell'editto o che lo stesso prefetto ha applicato quella pena? Si dice di norma che compie un atto chi lo fa eseguire. Così «egli vi battezzerà»<sup>50</sup> dovrà intendersi come equivalente a «sarete battezzati per mezzo di lui» o «in lui».

[3] Ma nessuno si stupisca del fatto che il Signore non battezzava personalmente: infatti per chi egli avrebbe dovuto battezzare? Per la penitenza? Allora perché (Dio) gli (mandò) un precursore? Per la remissione dei peccati che egli dava mediante la parola<sup>51</sup>? Per lui stesso, che stava nascosto nell'umiltà? Per lo Spirito santo, che non era ancora disceso dal Padre? Per la Chiesa, che non aveva ancora fondato sugli apostoli? [4] Quindi i discepoli battezzavano come ministri, al pari di Giovanni il precursore, con lo stesso battesimo di Giovanni: infatti non ve n'è un altro se non – dopo – quello di Cristo, che allora non poteva ancora essere amministrato dai discepoli, perché la glorificazione del Signore non era ancora compiuta e l'efficacia di quel lavacro per mezzo della passione e resurrezione non era ancora stata istituita, giacché la nostra morte non avrebbe potuto esser distrutta se non per mezzo della passione del Signore né la vita essere resa senza la sua resurrezione.

---

49 *Io.* 4,2 • 50 *Mt.* 3,11 • 51 *Cf. Mc.* 2,5 parr.

## XI.

[1] *Sed ecce – inquiunt – uenit Dominus et non tinxit; legimus enim: «Et tamen Iesus non ipse tinguebat, uerum discipuli eius». Quasi re uera ipsum suis manibus tincturum Iohannes praedicasset.* [2] *Non utique sic intelligendum est, sed simpliciter dictum more communi, sicut est uerbi gratia «imperator proposuit edictum» aut*  
 5 *«praefectus fustibus cecidit»: numquid ipse proponit aut numquid ipse caedit? Semper is dicitur facere, cui praeministratur. Ita erit accipiendum «Ipse uos tinguet» pro eo quod est «per ipsum tinguemini», uel «in ipsum».*

[3] *Sed nec moueat quosdam quod non ipse tinguebat: in quem enim tingueret? In paenitentiam? Quo ergo illi praecursorem? In peccatorum remissionem,*  
 10 *quam uerbo dabat? In semetipsum, quem in humilitate celabat? In Spiritum sanctum, qui nondum a Patre descenderat? In ecclesiam, quam nondum apostolis struxerat?*  
 [4] *Itaque tinguebant discipuli eius ut ministri, ut Iohannes antepraecursor, eodem baptismo Iohannis, ne qui alio putet: quia nec exstat alius nisi postea Christi. Qui tunc utique a discentibus dari non poterat, utpote nondum adimpleta gloria Domini*  
 15 *nec instructa efficacia lauacri per passionem et resurrectionem, quia nec mors nostra dissolui posset nisi Domini passione, nec uita restitui sine surrectione ipsius.*

---

XI 2 *Iesus* T edd. : *is* B *ipse* T edd. : om. B 8 *nec* T edd. : *ne* B 9 *praecursorem* B edd. : *praecursore* T 10 *Spiritum sanctum* T edd. : *Spiritu sancto* B 11 *a Patre descenderat* T B<sup>im</sup> : *ad Patrem ascenderat* B edd. *apostolis struxerat* T edd. : *apostoli struxerant* B 12 *antepraecursor* B d'Alès Ev : *antecursor* T Bor Ref Luiselli 13 *qui alio* B Ref : *quod aliud (alio T<sup>pc</sup>) T<sup>ac</sup> : quo alio* Bor Ev *putet* B : *putes* T edd. 16 *surrectione* B Gelenius Pamelius : *resurrectione* T edd. Luiselli

## 12. In che modo la necessità del battesimo si applica agli apostoli.

[1] Ma poiché è stabilito che a nessuno spetta la salvezza senza il battesimo – soprattutto in base a quel detto del Signore in cui afferma «Nessuno avrà la vita, se non sarà nato dall'acqua»<sup>52</sup> – spuntano fuori gli argomenti di certi uomini molto puntigliosi, anzi sfacciati: come mai, in base a questo precetto, la salvezza spetta agli apostoli che non risulta siano stati battezzati nel Signore, fuorché nel caso di Paolo<sup>53</sup>? [2] Anzi, giacché solo Paolo tra loro si è rivestito del battesimo di Cristo, o sono condannati tutti gli altri che sono privi dell'acqua di Cristo, salvando così il precetto, oppure, se si ritiene che la salvezza spetta anche ai non battezzati, il precetto è annullato. Io stesso ho sentito – lo attesto davanti a Dio – affermazioni di questo genere! E non vi sia chi mi ritiene tanto folle al punto da inventare da solo, per pura smania di scrivere, cose che diano scandalo agli altri!

[3] E ora risponderò, come posso, a coloro i quali negano che gli apostoli siano stati battezzati. Infatti, sebbene avessero già ottenuto il battesimo umano di Giovanni, essi desideravano anche quello del Signore, ma il Signore stesso aveva stabilito che il battesimo è unico, dicendo a Pietro che voleva riceverlo: «Chi si è lavato una volta non ne ha bisogno di nuovo»<sup>54</sup>. Cosa che non avrebbe detto affatto se egli non fosse già battezzato, e questa è un chiaro argomento contro coloro che negano agli apostoli anche il battesimo di Giovanni, per distruggere il sacramento dell'acqua. [4] Può forse risultare credibile che allora non fosse preparata la via del Signore<sup>55</sup>, cioè il battesimo di Giovanni, proprio in coloro che erano destinati ad aprire la via del Signore in tutto il mondo? Fu battezzato il Signore stesso, che non era affatto tenuto a far penitenza: e ciò non fu necessario a dei peccatori? Ammettiamo pure che altri non siano stati battezzati: non saranno certo i compagni di Cristo, ma gli avversari della fede, i dottori della legge e i farisei. [5] Anche il fatto che gli avversari del Signore non vollero esser battezzati suggerisce che furono invece battezzati quanti seguivano il Signore e non abbiano ragionato come i loro nemici, soprattutto dopo che il Signore cui erano uniti ebbe esaltato Giovanni con la sua testimonianza dicendo: «Tra i nati di donna non è nato nessuno più grande di Giovanni il Battista»<sup>56</sup>!

[6] In maniera certo assai forzata, altri suppongono che gli apostoli abbiano

---

52 *Io.* 3,5 • 53 *Cf. Act.* 9,18 • 54 *Io.* 13,10 • 55 *Cf. Mt.* 3,3 parr. • 56 *Mt.* 11,11



## XII.

- [1] *Cum uero praescribitur nemini sine baptismo competere salutem, ex illa maxime pronuntiatione Domini, qui ait: «Nisi natus ex aqua quis erit, non habebit uitam», suboriuntur scrupulosi, immo temerarii retractatus quorundam, quomodo ex ista praescriptione apostolis salus competat, quos tinctos non inueniamus in*  
 5 *Domino praeter Paulum. [2] Immo, cum Paulus solus ex illis baptismum Christi induerit, aut praeiudicatum esse de ceterorum periculo qui careant aqua Christi, ut praescriptio salua sit, aut rescindi praescriptionem, si etiam et non tinctis salus statuta est. Audiui, Domino teste, eiusmodi, ne qui me tam perditum existimet, ut ultro excogitem libidine stili quae aliis scrupulum incutiant.*
- 10 [3] *Et nunc illis ut potero respondebo, qui negant apostolos tinctos. Nam si humanum Iohannis baptismum inierant, et dominicum desiderabant, quatenus unum baptismum definierat ipse Dominus dicens Petro perfundi uolenti: «Qui semel lauit, non habet necesse rursum», quod utique non tincto non omnino dixisset, et haec est probatio exerta aduersus illos qui adimunt apostolis etiam Iohannis baptismum ut*  
 15 *destruant aquae sacramentum. [4] An credibile uideri potest in eis personis uiam tunc Domini non praeparatam, id est baptismum Iohannis, quae ad uiam Domini per totum orbem aperiendam destinabantur? Ipse Dominus nullius paenitentiae debitor tinctus est: peccatoribus non fuit necesse? Quod ergo alii tincti non sint, non iam comites Christi sed aemuli fidei, legis doctores et pharisaei. [5] Vnde et subgeritur,*  
 20 *cum aduersantes Domini tingui noluerint, eos qui Dominum sequebantur tinctos fuisse nec cum aemulis suis sapuisse, maxime quando Dominus, cui adhaerebant, testimonio Iohannem extulisset «nemo – dicens – maior inter natos feminarum Iohanne baptizatore».*

---

XII 2 *habebit* T edd. : *habet* B 4 *praestructione* post *praescriptione* add. B. *inueniamus* T edd. : *inuenimus* B 7 *et* T edd. : om. B *tinctis* T edd. : *-us* B 8 *teste* edd. : *testemur* T in post *teste* add. B *qui* T edd. : *quis* B 9 *excogitem* Oehler edd. : *excogite\*t* T : *excogitet* B 9 *libidine* Vrsinus edd. : *libidinem* codd. *incutiant* B edd. : *initiat* T : *fortasse inician* Bor 11 *humanum* B om. T edd. *inierant* B : *impetrant* T : *impetrarant* edd. *et* om. T *dominicum* B : *domini cum* T : *domini cur* edd. 12 *uolenti* T edd. : *nolenti* B 16 *Domini* B : *Domino* T edd. *baptismum* codd. Ev Ref : *baptismo* Bor 18 *sint non iam* T edd. : *sunt non tamen* B 19 *aemuli* B edd. : *aemulae* T Luiselli *fidei* T edd. : *fide* B 20 *et ante cum* add. B : om. T edd. *noluerint* B edd. : *uoluerunt* T 21 *non ante fuisse* add. T *suis* om. T *si ante cui* add. B 22 *dicens* om. T

compiuto un atto sostitutivo del battesimo allorché sulla piccola imbarcazione vennero sommersi dai flutti<sup>57</sup> e che lo stesso Pietro abbia ricevuto l'immersione entrando nel mare<sup>58</sup>. Ma io ritengo che una cosa sia essere spruzzati o travolti dalla furia del mare e un'altra è essere battezzati secondo la regola di un rito. [7] Del resto quella navicella prefigurava la Chiesa poiché nel mare, cioè nel mondo, essa viene agitata dai flutti, cioè dalle persecuzioni e dalle tentazioni, mentre il Signore è come se nella sua pazienza dormisse, finché, risvegliato alla fine dalle preghiere dei santi, non plachi il mondo e non renda la pace ai suoi<sup>59</sup>.

[8] Ora, sia che essi siano stati battezzati in qualsiasi modo, sia che siano rimasti privi di quel bagno, sicché il celebre detto del Signore sull'unico bagno, pur rivolto a Pietro riguardi solamente noi<sup>60</sup>, è incauto esprimere valutazioni sulla salvezza degli apostoli, giacché per essi il privilegio di essere stati chiamati per primi e, in seguito, quello della loro indivisibile familiarità (con Cristo) poteva conferire un concentrato del battesimo. Essi infatti, penso, seguivano proprio lui che prometteva la salvezza a ogni credente e diceva: «La tua fede ti ha salvato»<sup>61</sup>, e «ti saranno rimessi i peccati»<sup>62</sup> a chi certamente credeva, ma non era ancora stato battezzato. [9] E se ciò mancò agli apostoli, non so di chi la fede possa dirsi sicura. Chiamato da una sola parola del Signore, vi fu chi lasciò il banco di esattore<sup>63</sup>, chi abbandonò il padre, la barca e il mestiere con cui si guadagnava da vivere<sup>64</sup>, chi non tenne in alcun conto i funerali del padre<sup>65</sup>, mettendo in pratica quel gran precetto del Signore che dice: «Chi preferisce a me il padre o la madre, non è degno di me»<sup>66</sup> ancor prima di averlo ascoltato.

---

57 Cf. *Mc.* 4,37 parr. • 58 Cf. *Mt.* 14,29s. • 59 Cf. *Mc.* 4,37s. parr. • 60 Cf. *Io.* 13,10 • 61 *Mc.* 5,34 parr., *passim* • 62 *Mc.* 2,14 parr. • 63 Cf. *Mt.* 8,21s. par. • 64 Cf. *Mc.* 1,19 par. • 65 Cf. *Mt.* 8,21 par. • 66 Cf. *Mt.* 10,37 par.

25 [6] *Alii plane satis coacte iniciunt tunc apostolos baptismi uicem inpluisse cum in nauicula fluctibus mergerentur, ipsum quoque Petrum mare ingredientem satis mersum. Vt opinor autem, aliud est aspergi uel intercipi uiolentia maris, aliud tingui disciplina religionis.* [7] *Ceterum nauicula illa figuram ecclesiae praeferebat quod in mari, id est in saeculo, fluctibus, id est persecutionibus et temptationibus, inquietetur Domino per patientiam uelut dormiente, donec orationibus sanctorum in*  
30 *ultimis suscitatus conpescat saeculum et tranquillitatem suis reddat.*

[8] *Nunc siue tincti quoquo modo fuerunt siue inloti perseuerauerunt ut et illud dictum Domini de uno lauacro sub Petri persona ad nos tantummodo spectet, de salute tamen apostolorum satis temerarium est aestimare, quia illis uel primae adlectionis et exinde indiuiduae familiaritatis praerogatiua compendium baptismi*  
35 *conferre posset, cum illum, opinor, sequebantur illum qui credenti cuique salutem pollicebatur: «Fides tua te – aiebat – saluum fecit», et «Remittentur tibi peccata», credenti utique nec tamen tincto.* [9] *Id si apostolis defuit, nescio quorum fides tu<u>a sit: uno uerbo Domini suscitatus teloneum, dereliquit patrem et nauem et artem qua uitam sustentabat deseruit, patris exequias despexit, summum illud Domini*  
40 *praeceptum: «Qui patrem aut matrem mihi praeposuerit non est me dignus» ante perfecit quam audiuit.*

---

25 *mergerentur* **T** edd. : *aspersi operti sunt* **B** *mare* **T** edd. : *per mare* **B** 29 *inquietetur* **T** edd. : *inquietatur* **B** *patientiam* **B** edd. : *paenitentiam* **T** 31 *quoquo modo* **B** edd. : *quomodo* **T** 33 *quia* **T** edd. : *quae* **B** 35 *illum* **T** edd. : *illo* **B** *sequebantur* **B** edd. : *sequebatur* **T** *illum* post *sequebantur* om. **Ev** 36 *fecit et* **B** edd. : *faciet* **T** *remittentur* **B** : *remittuntur* **T** edd. 38 *tuta sit* edd. : *tua sit* **T** : om. **B** *teloneum* **B** **Ev** : *a tiloneo* **T** : *a teloneo* **Bor Ref** 39 *qui ante patris* add. **B** *despexit* **B** edd. : *perspexit* **T** *illud* **T** edd. : *illius* **B** 40 *praeposuerit* **T** edd. : *praetulerit* **B**

### 13. Se la fede degli antichi salvava senza battesimo, forse che non può farlo ancora?

[1] Da tutto ciò traggono spunto quegli sciagurati per sollevare delle obiezioni, e dicono: «Dunque il battesimo non è necessario per coloro ai quali basta la fede: infatti anche Abramo trovò grazia agli occhi di Dio senza il sacramento dell'acqua, ma solo per quello della fede»<sup>67</sup>. Ma in tutte le realtà ciò che viene dopo rappresenta il compimento e ciò che segue vale di più di ciò che ha preceduto. [2] Ammettiamo pure che prima della passione e resurrezione del Signore la salvezza fosse accordata per mezzo della fede nuda e semplice; ma da quando si è sviluppata la fede per coloro che credono nella sua nascita, passione e resurrezione si è aggiunta a essa – con un accrescimento del mistero – il sigillo del battesimo, il quale è come una veste della fede che prima era nuda e ormai non può più avere alcun potere senza la norma che essa comporta. [3] Infatti è stata (ormai) stabilita la norma di battezzare e ne è stata prescritta la formula: «Andate – dice – e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo»<sup>68</sup>. A questa norma è stata aggiunta la clausola «Se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito santo non entrerà nel regno dei cieli»<sup>69</sup>, (la quale) ha strettamente legato la fede alla necessità del battesimo. Perciò, da allora in poi, tutti i credenti venivano battezzati; e anche Paolo, non appena divenne credente, fu battezzato<sup>70</sup>. [4] E ciò è proprio quanto gli aveva ordinato il Signore quanto ricevette la prova della cecità, dicendo: «Alzati ed entra a Damasco: là ti sarà mostrato cosa tu debba fare»<sup>71</sup>, cioè essere battezzato, l'unica cosa che gli mancava. Per tutto il resto aveva già appreso in misura sufficiente e creduto che il Nazareno era il Signore e il Figlio di Dio<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> Cf. *Gal.* 3,6s. • <sup>68</sup> *Mt.* 18,19 • <sup>69</sup> *Io.* 3,5 • <sup>70</sup> Cf. *Act.* 9,18 • <sup>71</sup> *Act.* 22,10 • <sup>72</sup> Cf. *Act.* 9,20

## XIII.

[1] *Hinc ergo scelestissimi illi prouocantes quaestiones: «Adeo – dicunt – baptismus non est necessarius quibus fides satis est: nam et Abraham nullius aquae nisi fidei sacramento Deo placuit». Sed in omnibus posteriora concludunt et sequentia antecedentibus praeualent. [2] Fuerit salus retro per fidem nudam ante Domini passionem et resurrectionem; at ubi fides aucta est, credendi in natiuitatem passionem resurrectionemque eius, addita est ampliatio sacramento obsignatio baptismi, uestimentum quodammodo fidei, quae retro erat nuda nec potest iam sine sua lege. [3] Lex enim tinguendi imposita est et forma praescripta: «Ite – inquit – docete nationes tinguentes eas in nomen Patris et Filii et Spiritus sancti». Huic legi conlata definitio illa: «Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu, non introibit in regnum caelorum», 10 obstrinxit fidem ad baptismi necessitatem. Itaque omnes exinde credentes tinguabantur; [4] tunc et Paulus, ubi credidit, tinctus est. Et hoc est quod ei Dominus in illa plaga orationis praeceperat: «Exsurge – dicens – et introi in Damascum. Illic tibi demonstrabitur quid debeas agere», scilicet tinguere, quod solum ei deerat; alioquin 15 satis didicerat atque crediderat Nazarenum esse Dominum Dei filium.*

---

XIII 1 *hinc* T edd. : *hic* B *prouocantes* T edd. : *prouocant* B 2 *baptismus ... necessarius* B Ev : *-um ... -um* T Bor Ref 3 *placuit* B Bor Ref : *placuisse* T Ev 4 *fuerit* B Ev : *fuerat* T Bor Ref 5 *credendi* B : *credentibus* T edd. 6 *addita est ampliatio* edd. : *addito et ampliatio* T : *addita est ampliatio* B 7 *potest iam* B edd. : *potentiam habuit* T *saluare post sua* add. Ev 9 *nomen* B : *namine* T edd. 10 *sancto post spiritu* add. T. edd. *introibit* T edd. : *intrabit* B *in regnum* B : *in regno* T edd. 11 *obstrinxit* B Ev : *obstringit* T : *obstringit* Bor Ref 12 *tunc post credidit* add. T Ev *ei* T edd. : *et* B 13 *orabationis* B edd. : *orationis* T *in* T edd. : *om.* B 14 *deerat* B edd. : *dederat* T

**14. Perché Paolo dice: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare»?**

[1] Ma costoro ricordano che l'Apostolo in persona ha detto: «Infatti Cristo non mi ha mandato a battezzare»<sup>73</sup>, come se il battesimo potesse essere abolito da questo argomento. E allora perché Paolo ha battezzato Gaio, Crispo e la casa di Steffania<sup>74</sup>? D'altra parte, se anche Cristo non lo aveva mandato a battezzare, aveva pur sempre comandato di battezzare agli altri discepoli. [2] In realtà, queste parole furono scritte ai Corinzi in relazione alla loro situazione in quel tempo, poiché fra loro si agitavano divisioni e dissensi e uno si dichiarava per Paolo, un altro per Apollo<sup>75</sup>. Per questo l'apostolo amante della pace, per non dare l'impressione di voler rivendicare per sé ogni privilegio, afferma di non esser stato mandato a battezzare, ma a predicare<sup>76</sup>. Infatti prima viene il predicare, poi il battezzare se prima si è predicato. Ma io ritengo che avesse anche diritto di battezzare, se lo ebbe di predicare.

---

73 Cf. *1Cor.* 1,17 • 74 Cf. *1Cor.* 1,14 e 16 • 75 Cf. *1Cor.* 3,4 • 76 Cf. *1Cor.* 1,17

## XIV.

[1] *Sed et de ipso apostolo reuoluunt quod dixerit: «Non enim me ad tinguendum Christus misit». Quasi hoc argumento baptismum adimatur! Cur enim tinxit Gaium et Crispum et Stephanae domum? Quamquam etsi non eum miserat Christus ad tinguendum, attamen aliis apostolis praeceperat tinguere. [2] Verum haec pro*  
 5 *condicione tunc temporis ad Corinthios scripta sunt, quoniam schismata inter illos et dissensiones mouebantur, dum alius Paulo deputat, alius Apollo. Propter quod pacificus apostolus, ne sibi omnia defendere uideretur, non ad tinguendum se missum ait, sed ad praedicandum. Nam et prius est praedicare, posterius tinguere, si prius praedicatum. Puto autem licuit et tinguere cui licuit et praedicare.*

---

XIV 2 *baptismum* T: -us B edd. *enim* B: ergo T edd. 3 *et* B edd.: cum T 4 *ad tinguendum* B Ref Ev: om. T Bor 5 *schismata* B Ev: scismata T Bor Ref 6 *deputat* B: se deputet T edd. 8 *si* T edd.: sed B 9 *licuit et tinguere cui* T edd.: om. B *et* T edd.: om. B

**15. Il battesimo degli eretici è invalido. Il battesimo non si ripete.**

[1] Non so se viene sollevata qualche altra questione allo scopo di contendere sul battesimo. Riprenderò comunque ciò che prima ho tralasciato, per non dare l'impressione di tagliare fuori certi aspetti destinati a riemergere.

Noi abbiamo un solo e unico battesimo<sup>77</sup>, sia in base al vangelo del Signore che alle lettere dell'Apostolo, poiché vi è un solo Dio e una sola Chiesa nei cieli. [2] Quanto poi agli eretici, cioè che cosa se ne possa salvare, dovrà trattarne qualcun altro in modo più appropriato. Questo lo abbiamo scritto per noi, ma gli eretici non hanno nessun rapporto con la nostra usanza rituale: la stessa privazione della comunione attesta che essi sono degli estranei. Non è da loro che debbo imparare che cosa mi è stato comandato, poiché fra noi e loro non vi è un solo Dio, né un solo Cristo, cioè: non il medesimo; perciò non vi è un solo battesimo, perché non è il medesimo. Dal momento che essi non l'hanno secondo quanto è prescritto è indubbio che essi non l'hanno affatto, né si può contare ciò che non si ha. Pertanto non possono nemmeno riceverlo, perché non l'hanno. Ma di questo tema abbiamo già trattato più ampiamente in greco.

[3] Una volta per tutte noi riceviamo il lavacro, una volta per tutte i nostri peccati vengono lavati poiché non bisogna tornare a commetterli. D'altra parte Israele compie abluzioni quotidiane perché ogni giorno si contamina. Ma proprio perché ciò non si celebrasse anche tra di noi è stato stabilito un unico lavacro. Felice (dunque) quell'acqua che lava una volta per tutte, che non è motivo di scherno per i peccatori, che essendo infetta dell'abitudine dei peccatori non torna a inquinare coloro che lava.

---

77 Cf. *Eph.* 4,5



## XV.

[1] *Nescio si quid amplius ad controuersiam baptismi uentilatur. Sane retexam quod supra omisi, ne imminentes sensus uidear interscindere.*

*Vnus omnino baptismus est nobis tam ex Domini euangelio quam et apostoli litteris, quoniam unus Deus et una ecclesia in caelis. [2] Sed circa haereticos sane quae custodiendum sit, digne quis retractet. Ad nos enim editum est; haeretici autem nullum habent consortium nostrae disciplinae, quos extraneos utique testatur ipsa ademptio communicationis. Non debeo in illis cognoscere quod mihi est praeceptum, quia nec Deus unus est nobis et illis, nec unus Christus, id est idem: ideoque nec baptismus unus, quia non idem. Quem cum rite non habeant, sine dubio non habent, nec capit numerari quod non habetur: ita nec possunt accipere, quia non habent. Sed de isto plenius iam nobis in graeco digestum est.*

[3] *Semel ergo lauacrum inimus, semel delicta diluuntur, quia ea iterari non oportet. Ceterum Israel quotidie lauat, quia quotidie inquinatur. Quod ne in nobis quoque factitaretur propterea de uno lauacro definitum est. Felix aqua quae semel abluit, quae ludibrio peccatoribus non est, quae non adsiduitate sordium infecta rursus quos diluit inquinat.*

---

XV 2 *interscindere* T edd. : *intercidere* B 3 *unus ... baptismus* B edd. : *unuum... baptismum* T 4 *unum baptisma* post *Deus* add. Ev *unum baptismum.* ante *una* add. B *sed* B Ev : om. T Bor Ref 5 *digne quis* B Ev : *dignius qui* T Bor Ref *editum* B edd. : *edictum* T 6 *habent consortium* B : transp. T edd. 8 *nec Deus unus* T : *non idem Deus* B edd. *ideoque* B : *ergo* T edd. 9 *baptismus unus* B Ev : *-um ... -um* T Bor Ref *quem* B Ev : *quod* T Bor Ref 12 *diluuntur* B : *abluuntur* T edd. 13 *iudaeus* post *Israel* add. B Ev 16 *quos diluit inquinat* B edd. : *non diluit s\* inquinata* T

**16. Validità del battesimo di sangue.**

[1] Tuttavia noi abbiamo pure un secondo bagno, anch'esso unico, cioè quello del sangue, di cui il Signore dice: «C'è un battesimo che devo ricevere»<sup>78</sup>, malgrado fosse stato già battezzato. Egli era venuto infatti con l'acqua e il sangue<sup>79</sup> – come ha scritto Giovanni – per essere immerso nell'acqua e glorificato nel sangue. [2] Per renderci chiamati mediante l'acqua e scelti<sup>80</sup> mediante il sangue ha fatto scaturire questi due battesimi dalla ferita del costato ferito<sup>81</sup>, perché coloro che credono nel suo sangue fossero lavati con l'acqua e coloro che si erano lavati con l'acqua sopportassero anche (di versare) il sangue: è questo il battesimo che sostituisce il lavacro quando non è stato ricevuto e che lo restituisce quando è stato perduto.

---

78 Lc. 12,50 • 79 *Ilo.* 5,6 • 80 Cf. *Mt.* 22,14 • 81 Cf. *Io.* 19,34

**XVI.**

[1] *Est quidem nobis etiam secundum lauacrum, unum et ipsum, sanguinis scilicet, de quo Dominus: «Habeo – inquit – baptismo tingui», cum iam tinctus fuisset. Venerat enim «per aquam et sanguinem» – sicut Iohannes scripsit – ut aqua tingeretur, sanguine glorificaretur.* [2] *Proinde nos facere aqua uocatos, sanguine electos, hos duos baptismos de uulnere perfossi lateris emisit, quia qui in sanguinem eius crederent aqua lauarentur, qui aqua lauissent et sanguinem portarent, hic est baptismus qui lauacrum et non acceptum repraesentat et perditum reddit!*

---

**XVI** 4 *facere* codd. Bor Ref : *faceret* Reifferscheid Ev 5 *perfossi* **B** : *percussi* **T** edd. 6 et **T** edd. : *etiam* **B** *sanguinem* **B** Ref : *sanguine* **T** Bor Ev *portarent* **B** Ref : *porterent* **T** : *oporterent* Bor Ev

### 17. Chi sono i ministri validi del battesimo.

[1] Per concludere questa breve esposizione ci resta da fare un richiamo sulla regola da osservare per dare e ricevere il battesimo. Il diritto di conferire il battesimo spetta in sommo grado al sommo sacerdote, se un vescovo è presente; poi ai presbiteri e ai diaconi, ma non senza l'autorizzazione del vescovo, a motivo dell'onore che egli ha nella Chiesa rispettando il quale si conserva la pace. [2] Inoltre ne hanno diritto anche i laici poiché ciò che è ricevuto alla pari, può essere dato alla pari, salvo che i discepoli non fossero già chiamati vescovi, presbiteri o diaconi ... Come nessuno deve nascondere la parola del Signore, così allo stesso modo anche il battesimo che è una ricchezza di Dio può essere amministrato da tutti. Ma essendo tali cose di competenza dei superiori quanto più si impone ai laici di attenersi alla regola dell'umiltà e della modestia: non si arroghino un ufficio proprio del vescovo! La rivalità nei riguardi del vescovo è madre degli scismi. E il santissimo Apostolo ha detto che «tutto è lecito, ma non tutto giova»<sup>82</sup>. [3] Insomma, basta che tu te ne serva nei casi di emergenza, quando cioè costringe a ciò una circostanza legata al luogo, al tempo, a una persona: infatti si considera come prontezza del soccorritore quando questi è incalzato dalla circostanza di un uomo in pericolo, giacché egli sarà responsabile della morte di un uomo se avrà trascurato di offrire ciò che senza impedimento poteva. [4] Ma la sfrontatezza di una donna che ha già usurpato il diritto di insegnare, (almeno) non si prenderà anche quello di battezzare! A meno che non compaiano altre bestie simili alla precedente sicché, così come quella voleva eliminare il battesimo, una (di loro) voglia amministrarlo da sé. [5] Ma se certi scritti di Paolo, composti sotto falsa attribuzione, impugnano l'esempio di Tecla per sostenere il diritto delle donne di insegnare e di battezzare, sappiano che in Asia il presbitero che ha compilato quella scrittura (apocrifa) nella presunzione di aggiungere del suo al nome di Paolo, è stato deposto dalla sua posizione dopo esser stato scoperto e aver confessato di averlo fatto per amore di Paolo. Quanto sembra credibile che egli abbia dato a una femmina la potestà di insegnare e di battezzare, lui che alla donna non ha neppure permesso di apprendere stabilmente<sup>83</sup>? Dice infatti: «Tacciano e a casa interrogino i loro mariti»<sup>84</sup>.

---

82 Cf. *1Cor.* 6,12; 10,23 • 83 Cf. *1Cor.* 14,35 • 84 *1Cor.* 14, 34s.

## XVII.

- [1] *Superest ad concludendam materiolam de obseruatione quoque dandi et accipiendi baptismi commonefacere. Dandi quidem summum habet ius summus sacerdos, si qui est, episcopus; dehinc presbyteri et diaconi, non tamen sine episcopi auctoritate, propter ecclesiae honorem, quo saluo salua pax est.* [2] *Alioquin etiam laicis ius est: quod enim ex aequo accipitur ex aequo dari potest, nisi episcopi iam aut presbyteri aut diaconi uocabantur discentes. Domini sermo non debet abscondi ab ullo, proinde et baptismus, aequae Dei census ab omnibus exerceri potest. Sed quanto magis laicis disciplina uerecundiae et modestiae incumbit cum ea maioribus competant: ne sibi adsumant dicatum episcopi officium. Episcopatus aemulatio schismatum mater est. Omnia licere dixit sanctissimus apostolus sed non omnia expedire.* [3] *Sufficiat scilicet in necessitatibus ut utaris, sicubi aut loci aut temporis aut personae condicio compellit: tunc enim constantia succurrentis excipitur cum urgetur circumstantia periclitantis, quoniam reus erit perditum hominis si supersederit praestare quod libere potuit.*
- [4] *Petulantia autem mulieris quae usurpauit docere utique non etiam tinguendi ius sibi rapiet, nisi si quae nouae bestiae uenerint similes pristinae, ut, quemadmodum illa baptismum auferebat, ita aliqua per se eum conferat.* [5] *Quodsi quae Pauli perperam scripta sunt – exemplum Theclae – ad licentiam mulierum docendi tinguendique defendunt, sciant in Asia presbyterum qui eam scripturam construxit, quasi titulo Pauli de suo cumulans, conuictum atque confessum id se amore Pauli fecisse loco decessisse. Quam enim fidei proximum uideretur ut is docendi et tinguendi daret feminae potestatem, qui nec discere quidem constanter mulieri permisit? «Taceant – inquit – et domi uiros suos consulant».*

---

XVII 2 *summum* T edd. : om. B 3 *si* T edd. : om. B 5 *nisi* codd. Ev : *nisi si* Bor Ref 6 *uocabantur* T Bor Ref : *uocantur* B : *uocabuntur* Ev *discentes* T edd. : *dicentes* B *id est ut post Domini* add. T edd. *sermo non* B edd. : *sermonem* T 7 *baptismus* T Bor Ref : *baptismus* B Ev 8 *ea* B edd. : *ea quae* T 8-9 *maioribus* B Ref Ev : *moribus* T Bor 9 *competant* T Bor Ref : *conpetat* B Ev *dicatum* om. T edd. 10 *mater* B edd. : *materia* T 11 *sufficiat* B : *sufficit* T edd. *et post scilicet* add. T *ut* om. T edd. 12 *condicio* B edd. : *conditio* T *excipitur* B edd. : *accipitur* T 12-13 *urgetur* T edd. : *urget* B 16 *rapiet* T edd. : *pariet* B *nouae bestiae uenerint similes* T : *noua bestia uenerit similis* B edd. 17 *eum* om. T edd. 17-18 *quodsi quae* B edd. : *quod sique* T 18 *acta ante Pauli* add. T edd. *quae post Pauli* add. T Ref *exemplum* T B<sup>im</sup> edd. : *scriptum* B 21 *decessisse* B edd. : *decessit* T *uideretur* B : *uidetur* T edd. 23 *uiros* T edd. : *maritos* B

**18. Non si deve battezzare troppo presto.**

[1] Per il resto coloro cui spetta conferirlo sanno che il battesimo non dev'essere accordato alla leggera. Il fatto che sia scritto: «Da' a chiunque ti chiede»<sup>85</sup>, ha una sua ragion d'essere che riguarda propriamente l'elemosina. Si deve piuttosto guardare il detto: «Non date ciò che è santo ai cani e non gettate ai porci la vostra perla»<sup>86</sup>; e ancora: «Non imponete troppo facilmente le mani, non rendetevi complici dei peccati altrui»<sup>87</sup>. [2] Quanto poi al fatto che Filippo abbia battezzato l'eunuco con tanta prontezza, consideriamo che il Signore vi aveva posto come garanzia la sua esplicita e manifesta condiscendenza. Lo spirito aveva comandato a Filippo di mettersi per quella strada: l'eunuco stesso non fu trovato nell'ozio, né desideroso di essere immediatamente battezzato, ma diretto verso il tempio per pregare e intento a leggere la divina Scrittura: ed era conveniente che proprio così fosse trovato colui al quale Dio aveva inviato di propria iniziativa un apostolo, ordinandogli di raggiungere il carro dell'eunuco: gli capita al momento opportuno una Scrittura che riguarda l'oggetto stesso della fede, l'incoraggiamento viene accolto, il Signore viene annunciato, la fede non tarda, l'acqua non si fa desiderare e l'apostolo, appena compiuto il suo ufficio, viene rapito<sup>88</sup>. [3] In realtà anche Paolo fu battezzato senza indugio: Simone, suo ospite, apprende subito che egli è stato stabilito come strumento eletto<sup>89</sup>: la condiscendenza divina ha mandato avanti le sue prerogative.

---

85 Lc. 6,30 • 86 Mt. 7,6 • 87 1Tim. 5,22 • 88 Cf. Act. 8,26-39 • 89 Cf. Act. 9,15

## XVIII.

[1] *Ceterum baptismum non temere credendum esse sciunt quorum officium est. «Omni petenti te dato» suum habet titulum proinde ad eleemosynam pertinentem. Immo illud potius perspiciendum: «Nolite dare sanctum canibus et porcis proicere margaritum uestrum», et: «Manus ne facile imposueritis nec ἀμαρτίας alienis communicaueritis». [2] Quodsi, quia Philippus tam facile tinxit eunuchum, recognoscimus manifestam et exertam dignationem Domini intercessisse: spiritus Philippo praeceperat in eam uiam tendere, spado et ipse inuentus est non otiosus nec qui subito tingui concupisceret, sed ad templum orandi gratia profectus scripturae diuinae impressus – sic oportebat deprehendi cui ultro Deus apostolum miserat – ad quem rursus spiritus ut se curriculo eunuchi adiungeret iussit; scriptura ipsius fidei occurrit in tempore, exhortatus adsumitur, Dominus ostenditur, fides non moratur, aqua non expectatur, apostolus perfecto negotio eripitur. [3] Sed et Paulus reuera cito tinctus est: cito enim cognouerat Simon hospes uas eum esse electionis constitutum, Dei dignatio suas praemittit praerogatiuas.*

---

XVIII 1 *quorum officium* B edd. : *quod scriptum* T 2 *proinde* Vrsinus Rigaltius : *perinde* B : *proprie* T edd. 3 *perspiciendum* B : *respiciendum* T edd. Luiselli 4 *margaritum uestrum* B<sup>ac</sup> : *margaritas uestras* T -am ... -am B<sup>pc</sup> edd. *imposueritis* T edd. : *imposueris* B *nec* T edd. : *ne* B 4-5 *ἀμαρτίας alienis communicaueritis* : *amartiis* (hamartiis edd.) *alienis communicaueritis* T edd. : *ne participes aliena delicta* B 5 *quodsi quia* T edd. : *si* B 7 *tendere* T edd. : *praetendere* B 9 *ad* T Bor Ref : om. B Ev 10 *scriptura* B Ev : *scriptum* T Bor Ref *explicit De baptismo post fidei* T 12 *eripitur* B Ref : *abripitur* Bor Ev (cf. Act. 8,39) Luiselli 13 *tinctus* T Pamelius edd. : *unctus* B

Ogni richiesta (del battesimo) può ingannare ed essere ingannata. [4] Perciò, ritardare il battesimo può essere più opportuno in relazione allo stato, alle disposizioni e anche all'età di ogni persona, tuttavia in modo particolare riguardo ai bambini. Infatti che necessità c'è, se non è davvero indispensabile, di esporre al pericolo anche i padrini dal momento che essi stessi possono venir meno alle loro promesse a motivo della mortalità, o restare delusi dallo sviluppo di una cattiva indole? [5] Il Signore dice «Non impeditelo di venire a me»<sup>90</sup>. Vengano dunque quando stanno crescendo, quando stanno imparando: diventino cristiani quando saranno stati in grado di conoscere Cristo. Che cosa mai deve affrettare l'età dell'innocenza alla remissione dei peccati? Si agirà forse con più prudenza nelle questioni mondane, fino al punto di affidare un patrimonio divino a chi non può riceverne in affidamento uno terreno? Che siano almeno in grado di chiedere la salvezza, perché appaia che l'hai data a chi ne faceva richiesta. [6] Per una ragione non meno importante si deve rimandare anche per coloro che sono liberi dalle nozze e che sono particolarmente esposti alla tentazione – sia i celibi, per l'avanzare degli anni, sia i vedovi per il cambiamento – fintanto che non si siano sposati o rafforzati in vista della continenza. Coloro i quali comprendono il grave impegno del battesimo, avranno timore di riceverlo, piuttosto che di rimandarlo. Una fede integra non dubita della salvezza.

---

90 Mc. 10,14 parr.



- 15 *Omnis petitio et decipere et decipi potest: [4] itaque pro cuiusque personae  
condicione a<c>dispositione, etiam aetate, cunctatio baptismi utilior est, praecipue  
tamen circa paruulos. Quid enim necesse, si non tam necesse est, sponsores etiam  
periculo ingeri, quid et ipsi per mortalitatem destituere promissiones suas possunt  
et prouentu malae indolis falli? [5] Ait quidem Dominus: «Nolite illos prohibere ad  
20 me uenire». Veniant ergo dum adolescent, dum discunt, dum quo ueniant docentur:  
fiant christiani, cum Christum nosse potuerint! Quid festinat innocens aetas ad re-  
missionem peccatorum? Cautius agetur in saecularibus, ut cui substantia terrena  
non creditur, diuina credatur? Norint petere salutem, ut petenti dedisse uidearis.*
- 25 *[6] Non minore de causa innupti quoque procrastinandi, in quibus temptatio  
praeparata est tam uirginibus per maturitatem quam uiduis per uagationem, donec  
aut nubant aut continentiae corroborentur. Si qui pondus intellegant baptismi, ma-  
gis timebunt consecutionem quam dilationem: fides integra segura est de salute.*

---

16 *ac* Gelenius edd.: *aB* 18 *ingeri* Gelenius edd.: *integriB* *quidB*: *qui* Gelenius edd. 19 *prouentu*  
Gelenius edd.: *prouentum B* 20 *ueniant* ante *dum discunt* add. Ref 21 *quid* Gelenius edd.: *quod*  
*B* 23 *petenti* Gelenius Ref Ev: *petendi B* *petentibus* Bor 25 *uagationem B* Ref Ev: *uacationem*  
Vrsinus Bor (cf. *ITim.* 5,13)

**19. Si battezza abitualmente nel giorno di Pasqua e nel tempo di Pentecoste.**

[1] La Pasqua rappresenta il giorno più solenne per il battesimo, giacché (in essa) si compì la passione del Signore nella quale veniamo battezzati. Non senza ragione si interpreterà in senso figurato il fatto che il Signore – allorché si accingeva a celebrare l'ultima Pasqua – mandò i discepoli a prepararla, dicendo: «Troverete un uomo che porta dell'acqua»<sup>91</sup>, e indicò attraverso il segno dell'acqua la sede per celebrare la Pasqua. [2] Per questo la Pentecoste è il periodo più felice per preparare i lavacri (battesimali): (il periodo) nel quale la resurrezione del Signore si manifestò spesso, la grazia dello Spirito santo fu resa nota e venne indicata la speranza nella venuta del Signore, giacché proprio allora – una volta che egli fu riaccolto in cielo – gli angeli dissero agli apostoli che egli sarebbe venuto nello stesso modo in cui salì al cielo, cioè durante la Pentecoste<sup>92</sup>. Ma anche quando Geremia dice: «Li radunerò dalle estremità della terra in un giorno festivo»<sup>93</sup>, significa il giorno di Pasqua e la Pentecoste, che è il giorno propriamente festivo. [3] Ma del resto ogni giorno appartiene al Signore: ogni ora e ogni tempo è idoneo al battesimo. Se ciò può riguardare la solennità, non riguarda affatto la grazia.

---

91 *Mc.* 14,13 par. • 92 *Cf. Act.* 1,3 • 93 *Ier.* 31,8

**XIX.**

[1] *Diem baptismo sollemniolem Pascha praestat, cum et passio Domini, in qua tinguimur, adimpleta est. Nec incongruenter ad figuram interpretabitur, quod cum ultimum pascha Dominus esset acturus, missis discipulis ad praeparandum: «Conuenietis – inquit – hominem aquam baiulantem», paschae celebrandae locum de signo aquae ostendit.*

5 [2] *Exinde pentecoste ordinandis lauacris laetissimum spatium est, quo et Domini resurrectio inter discipulos frequentata est et gratia Spiritus sancti dedicata et spes aduentus Domini subostensa, quod tunc in caelos recuperato eo angeli ad apostolos dixerunt sic uenturum, quemadmodum et in caelos conscendit, utique in*  
10 *pentecoste. Sedenim Hieremias cum dicit: «Et congregabo illos ab extremis terrae in die festo», paschae diem significat et pentecostes, qui est proprie dies festus. [3] Ceterum omnis dies Domini est, omnis hora, omne tempus habile baptismo: si de sollemnitate interest, de gratia nihil refert.*

## 20. Si viene battezzati dopo devota preparazione immediata e successivo rendimento di grazie.

[1] Bisogna che coloro i quali stanno per entrare nel battesimo preghino con preghiere assidue, digiuni, genuflessioni e veglie, confessando anche tutti i peccati trascorsi, così da esprimere anche il battesimo di Giovanni: «Si facevano battezzare – sta scritto – confessando i loro peccati<sup>94</sup>». Bisogna che ringraziamo se non dobbiamo confessare pubblicamente i nostri peccati e le nostre sozzure! Grazie all'afflizione della carne e dello spirito, con un solo gesto compiamo la soddisfazione di tutte le azioni passate e costruiamo delle difese per le tentazioni che verranno; sta scritto infatti: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione<sup>95</sup>». [2] Io credo che essi siano stati tentati per il fatto di essersi addormentati, al punto da abbandonare lo stesso Signore nel momento del suo arresto e persino colui che era rimasto con lui e aveva impugnato la spada<sup>96</sup> lo rinnegò tre volte<sup>97</sup>. Già prima era stato anche detto che nessuno entrerà nei regni celesti senza subire la tentazione. [3] Persino il Signore subito dopo il battesimo ricevette le tentazioni mentre stava osservando un digiuno di quaranta giorni<sup>98</sup>. Perciò – dirà qualcuno – è opportuno che noi digiuniamo piuttosto dopo il battesimo. E chi lo impedisce, se non la necessità di rallegrarsi e la gioia della salvezza? [4] Ma, a mio modesto avviso, il Signore ha voluto servirsi della figura di Israele per ritorcere un rimprovero contro di loro. Infatti il popolo, dopo che ebbe attraversato il mare e si fu spostato nel deserto, benché lì fosse stato sfamato per quarant'anni dei doni di Dio, ciò nonostante si ricordava del ventre e della gola piuttosto che di Dio<sup>99</sup>. Ecco perché il Signore dopo il battesimo, ritiratosi nel deserto e trascorrendovi un digiuno di quaranta giorni, mostrò come l'uomo di Dio non vive di pane, ma della parola di Dio<sup>100</sup> e come le tentazioni che si aggiungono a un ventre pieno e intemperante possono essere scacciate con l'astinenza.

[5] Perciò, o benedetti, voi che la grazia di Dio attende, quando risalite da quel santissimo lavacro della nuova nascita e per la prima volta dischiudete le mani nella dimora della madre, insieme ai fratelli, domandate al Padre, domandate al Signore che voglia elargirvi i doni della grazia, i benefici dei carismi. Egli dice: «Chiedete e otterrete»<sup>101</sup>. Infatti voi avete chiesto e avete trovato, avete bussato e vi è stato aperto<sup>102</sup>. Vi prego soltanto, quando pregate, di ricordarvi anche di Tertulliano peccatore.

---

94 Cf. *Mc.* 1,5 par. • 95 *Mc.* 14,38 par. • 96 *Mc.* 14,47 parr. • 97 Cf. *Mc.* 14,68 parr. • 98 Cf. *Mc.* 1,13 parr. • 99 Cf. *Ex.* 15,22, *passim.* • 100 Cf. *Mt.* 4,4 par. • 101 *Mt.* 7,7 par. • 102 Cf. *Mt.* 7,7

## XX.

[1] *Ingressuros baptismum orationibus crebris, ieiuniis et geniculationibus et peruigiliis orare oportet, et cum confessione omnium retro delictorum, ut exponant etiam baptismum Iohannis: «Tingebantur – inquit – confitentes delicta sua». Nobis gratulandum est, si non publice confitemur iniquitates aut turpitudines nostras:*  
 5 *simul enim de pristinis satisfacimus conflictatione carnis et spiritus, et subsequitur temptationibus monumenta praestruimus. «Vigilate et orate – inquit – ne incidatis in temptationem». [2] Et ideo, credo, temptati sunt quoniam obdormierunt, ut adprehensum Dominum destituerint et qui cum eo perstiterit et gladio sit usus, ter etiam negauerit; nam et praecesserat dictum, neminem intemptatum regna caelestia consecuturum.*  
 10

[3] *Ipsam Dominum post lauacrum statim temptationes circumsteterunt quadraginta diebus ieiuniis functum. «Ergo et nos – dicet aliquis – a lauacro potius ieiunare oportet?». Et quis enim prohibet, nisi necessitas gaudii et gratulatio salutis? [4] Sed Dominus, quantum aestimo, de figura Israelis exprobrationem in*  
 15 *ipsum retorsit. Namque populus mare transgressus et in solitudine translatus, per quadraginta annos illic cum diuinis copiis aleretur, nihilominus uentris et gulae meminerat quam Dei. Deinde Dominus, post aquam segregatus in deserta quadraginta dierum ieiunia emensus, ostendit non pane uiuere hominem Dei sed Dei uerbo temptationesque plenitudini et inmoderantiae uentris adpositas abstinentia elidi.*

[5] *Igitur benedicti, quos gratia Dei expectat, cum de illo sanctissimo lauacro noui natalis ascenditis et primas manus apud matrem cum fratribus aperitis, petite de patre, petite de Domino peculia gratiae, distributiones charismatum subiaccere. «Petite et accipietis», inquit: quaesistis enim et inuenistis, pulsastis et apertum est uobis. Tantum oro ut, cum petitis, etiam Tertulliani peccatoris memineritis.*  
 20

---

XX 2 *et*<sup>2</sup> Ref Ev : om. **B** Bor 4 *non* **B** Ref : om. Bor Ev 6 *monimenta* **B** : *munimenta* Gelenius edd. 8 *perstiterit* Gelenius edd. : *praestitit* **B** 12 *et* Bor Ref : om. **B** Ev 15 *et* Gelenius edd. : *est* **B** *solitudinem* Iunius edd. : *solitudine* **B** 22 *gratiae* Oehler edd. : *gratia* **B**



## Passi biblici citati

<i>Gn.</i> 1,1s.	3,2, 8,3	<i>Mc.</i> 14,13	19,1	<i>Io.</i> 16,7	10,4
<i>Gn.</i> 1,2	XIV,XXI,4,1	<i>Mc.</i> 14,38	20,1	<i>Io.</i> 19,34	16,2
<i>Gn.</i> 1,6s.	3,3	<i>Mc.</i> 14,47	20,2	<i>Io.</i> 19,43	9,4
<i>Gn.</i> 1,7	5,7	<i>Mc.</i> 14,68	20,2	<i>Act.</i> 1,3	19,2
<i>Gn.</i> 1,9	3,3	<i>Mt.</i> 3,3	12,4	<i>Act.</i> 4,27	7,1
<i>Gn.</i> 1,20	3,4	<i>Mt.</i> 3,11	10,7, 11,2	<i>Act.</i> 8,26-39	VIII, 18,2
<i>Gn.</i> 1,26	5,7	<i>Mt.</i> 4,4	20,4, 20,5	<i>Act.</i> 9,15	18,3
<i>Gn.</i> 2,7	3,5	<i>Mt.</i> 7,6	18,1	<i>Act.</i> 9,17-18	VIII
<i>Gn.</i> 8,10s.	8,4	<i>Mt.</i> 7,7	20,5	<i>Act.</i> 9,18	12,1, 13,3
<i>Gn.</i> 48,14	8,2	<i>Mt.</i> 8,21s.	12,9	<i>Act.</i> 9,20	13,4
<i>Ex.</i> 14,28	9,1	<i>Mt.</i> 10,37	12,9	<i>Act.</i> 19,2s.	10,4
<i>Ex.</i> 15,22	20,4	<i>Mt.</i> 10,42	9,4	<i>Act.</i> 19,8	10,5
<i>Ex.</i> 15,25	9,2	<i>Mt.</i> 11,3	10,5	<i>Act.</i> 22,10	13,4
<i>Ex.</i> 30,20	7,1	<i>Mt.</i> 11,11	12,5	<i>Rom.</i> 1,18-27	XVI
<i>Lv.</i> 8,12	7,1	<i>Mt.</i> 11,20	10,3	<i>ICor.</i> 1,14	14,1
<i>Ier.</i> 31,8	19,2	<i>Mt.</i> 18,19	13,3	<i>ICor.</i> 1,16	14,1
<i>Mc.</i> 1,2	6,1, 10,6	<i>Mt.</i> 14,29s.	12,6	<i>ICor.</i> 1,17	14,1, 14,2
<i>Mc.</i> 1,4	10,5	<i>Mt.</i> 21,24s.	10,1	<i>ICor.</i> 1,27	2,3
<i>Mc.</i> 1,5	20,1	<i>Mt.</i> 22,14	16,2	<i>ICor.</i> 2,9	XV
<i>Mc.</i> 1,9	9,4	<i>Mt.</i> 27,24	9,4	<i>ICor.</i> 3,4	14,2
<i>Mc.</i> 1,13	20,3	<i>Mt.</i> 28,19	6,1	<i>ICor.</i> 6,12	17,2
<i>Mc.</i> 1,19	12,9	<i>Lc.</i> 12,50	16,1	<i>ICor.</i> 10,4	9,3
<i>Mc.</i> 2,5	11,3	<i>Lc.</i> 6,30	18,1	<i>ICor.</i> 14,34s.	17,5
<i>Mc.</i> 2,7	10,3	<i>Io.</i> 1,6	10,2	<i>ICor.</i> 14,35	17,5
<i>Mc.</i> 2,14	12,8	<i>Io.</i> 2,2-12	9,4	<i>ICor.</i> 10,23	17,2
<i>Mc.</i> 4,37	12,6	<i>Io.</i> 3,5	12,1, 13,3	<i>2Cor.</i> 13,1	6,2
<i>Mc.</i> 4,37s.	12,6	<i>Io.</i> 3,31	10,7	<i>Gal.</i> 3,6s.	13,1
<i>Mc.</i> 5,34	12,8	<i>Io.</i> 4,2	11,1	<i>Eph.</i> 4,5	15,1
<i>Mc.</i> 6,48	9,4	<i>Io.</i> 4,6	9,4	<i>Phil.</i> 2,7	XV
<i>Mc.</i> 6,53	9,4	<i>Io.</i> 4,10	XV	<i>ITim.</i> 2,12	1,3
<i>Mc.</i> 8,17	10,1	<i>Io.</i> 4,14	XV	<i>ITim.</i> 5,13	49 (app.)
<i>Mc.</i> 10,14	18,5	<i>Io.</i> 5,2-7	5,5	<i>ITim.</i> 5,22	18,1
<i>Mc.</i> 10,16	8,4	<i>Io.</i> 13,10	12,3, 12,8	<i>Ho.</i> 5,6	16,1
<i>Mc.</i> 10,27	2,3	<i>Io.</i> 13,15	9,4		

